

**COMUNITÀ PASTORALE
BEATA VERGINE DEL ROSARIO
IN VIMERCATE E BURAGO MOLGORA**



**APPUNTI
PER UN CAMMINO
OTTOBRE 2010**

IL FIORE ROSSO

Ed eccoci al nastro di partenza!

La Comunità Pastorale "Beata Vergine del Rosario" in Vimercate e in Burago Molgora comincia a muovere i primi passi, come un piccolo bimbo.

E, si sa, nell'imparare a camminare ogni bimbo sa affrontare tranquillamente e insieme audacemente mille rischi, senza temere qualche inciampo o impaccio, qualche caduta, qualche rallentamento, perché rialzarsi e ricominciare senza paura è scritto nel cuore di ogni bimbo, soprattutto quando si sa amato e si sa atteso da mani aperte, da mani sicure ...

So che quella della Comunità Pastorale è un'esperienza nuova a cui tutti - sacerdoti e laici insieme - siamo chiamati, so che è una "sfida pastorale" non di poco conto... Sarà sicuramente una sfida avvincente ma anche vincente, perché si radica innanzitutto sulla fede semplice, forte, creativa dei tanti cristiani che danno vita a questa comunità pastorale e si radica su splendide realtà già presenti e operanti a ogni livello, catechetico, caritativo, culturale, artistico ...

Nel Libro della giungla di Rudyard Kipling, il cucciolo d'uomo Mowgli riesce a vincere l'arrogante, cattiva tigre Shere Khan con il fiore rosso, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, la allontana per sempre.

Il passaggio, di generazione in generazione, del tizzone ardente, del fuoco della fede, del fuoco interiore, è la strada, il cammino del popolo di Dio, da Abramo a oggi. Non è la potenza delle pietre dei templi, la forza delle istituzioni umane, ad assicurare al popolo di Dio il suo avvenire, ma il passaggio di generazione in generazione, da persona a persona, di questo tizzone ardente, del fiore rosso della testimonianza.

La storia della salvezza è un movimento biografico. La storia della Chiesa è un movimento biografico. Un movimento di persone.

Se Dio ha scelto questo modo per la rivelazione della sua verità che rende liberi, se ha scelto la dimensione persona, se ha privilegiato biografie, cioè vite ed esperienze umane, per essere rivelato, conosciuto e contemplato, è dunque evidente l'importanza decisiva dei testimoni nell'esperienza di fede cristiana. (Paolo Giuntella, Il fiore rosso, Paoline)

Un movimento biografico, un movimento di persone ... ecco la storia della nostra fede, della nostra comunità pastorale ... un bellissimo fiore rosso, uno splendido tizzone ardente da passarsi di mano in mano.

Per questo sono certo che sapremo far fronte a questa nuova esperienza, a "sconfinare" ma, come ho già detto, chi sconfinava vede meglio. Sono certo che sapremo lasciar cadere le lamentosità per un passato che non ritorna e trovare un coraggioso realismo capace di incidere nell'oggi. Come ci invita a fare continuamente il nostro cardinale Dionigi Tettamanzi:

*Una "semplice pastorale di conservazione",
oltre a essere sterile,
si dimostra irresponsabile e oggettivamente "peccaminosa",
perché sorda, se non addirittura ostile,
alla voce di Dio e alla sua chiamata.
(Mi sarete testimoni)*

La cosa importante - dentro questa comunità pastorale - è sentirci un "noi", sentirsi a casa propria, una casa dove si vive una fede che diventa appartenenza ...

*L'appartenenza
non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.
è quella forza che prepara
al grande salto decisivo
che ferma i fiumi, sposta i monti
con lo slancio di quei magici momenti
in cui ti senti ancora vivo.
Sarei certo di cambiare la mia vita
se potessi cominciare a dire noi.
(Giorgio Gaber)*

Qualcuno ha scritto che "Nel giovane brucia un fuoco, nell'anziano brilla una luce" ... Nella nostra comunità ci sarà bisogno di questo fuoco e insieme di questa luce. Ci sarà bisogno dello stupore e del candore dei bambini, dello slancio creativo dei giovani, della solidità degli adulti, della saggezza degli anziani.

La cosa importante è sentirci un noi che ha tutto il sapore di corresponsabilità. L'ho scritto in ogni fibra del mio essere, del mio essere prete, lo vado ripetendo da sempre e ne sono sempre più convinto:

*Se io sogno da solo,
il mio è soltanto un sogno
ma, se sogniamo insieme,
il sogno diventerà realtà.*

La cosa importante è sentirci un noi che non si chiude, ma che si apre, che getta ponti ... Sono felice che un ponte sia la cifra-simbolo della città di Vimercate! E' un'icona che mi affascina da sempre, da quand'ero vicario parrocchiale a Desio: il giornale della "mia" comunità giovanile si intitolava proprio "Il ponte"... Come dice lo scrittore Erri De Luca " *In edilizia si scassano e si rifanno soffitti e pavimenti, si tirano su muri, che servono a dividere, a isolare. Solo il ponte è un'opera cordiale, fatta per congiungere. Il ponte è la sagoma rara dell'arcobaleno*"

Spero proprio che questo "noi" diventi, come ponte, opera cordiale, cioè opera che invita a tessere i rapporti con tutti, richiamo all'arcobaleno che è segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo.

Camminiamo insieme, affidati alle mani sicure di Dio Padre e alle mani di Maria, Beata Vergine del Rosario che ha creduto nell'impossibile di Dio.

DON MIRKO
(editoriale - informatori parrocchiali ottobre 2009)

COMUNITA' PASTORALE
BEATA VERGINE DEL ROSARIO
VIMERCATE E BURAGO DI MOLGORA
3 dicembre 2009

APPUNTI PER UN PROGETTO PASTORALE
? "I DISCEPOLI DI EMMAUS" ?
A CURA DI DON MIRKO



Santa Maria,
donaci i tuoi occhi
che sanno vedere oltre.
Donaci il tuo passo
che sa farsi incontro a chi è in cerca di gioia.
Donaci la tua audacia
che sa affidarsi all'impossibile di Dio.
Donaci il tuo canto
che ti ha fatto dire "Fiat" e "Magnificat".
Donaci la gioia di gustare ogni domenica
stupiti e pieni di sconfinata gratitudine
la Presenza di Cristo nello spezzare del pane.
Donaci di essere appassionati testimoni
della Resurrezione
e della Buona Notizia che è il Vangelo
lieti di essere pietre vive della Chiesa
con un'unica consegna: quella della carità.
Madre dolcissima,
non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova.
Guida i nostri passi
in compagnia e in ascolto degli uomini
condividendo le gioie e le speranze le tristezze e le angosce di tutti.
Insegnaci l'arte della speranza
insegnaci a confidare nell'impossibile di Dio. Amen

TROVARE: UN VERBO SPLENDDO

Se vuoi costruire un'imbarcazione, non preoccuparti tanto di adunare uomini per raccogliere legname, preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro, vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza. (Saint Exupéry)

Sono convinto, teoricamente e per esperienza personale che il verbo pertinente all'avventura cristiana non sia il verbo "lasciare", come molti pensano, ma sia piuttosto il verbo "trovare":

Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Mt 13,44-45)

Perché vivere alla sequela di Gesù di Nazareth, cercare di mettere i nostri passi sui Suoi passi è davvero trovare il "centuplo quaggiù". Il centuplo in libertà, in gioia, in fraternità, in speranza, in umanità, in profondità ... E' trovare la perla preziosa e quando si trova la perla preziosa della fede, si è felici della vita ma soprattutto si è felici di Dio, di Gesù di Nazareth, il Crocefisso risorto, tuttora vivente.

COME VORREMMO DIVENTARE

Desidero proporre la Chiesa di Antiochia alla nostra Diocesi come icona in cui specchiarsi e fare riferimento come "regola pastorale" per un fiducioso e coraggioso rinnovamento comunionale e missionario. (Card. Tettamanzi, La Chiesa di Antiochia "Regola pastorale della Chiesa di Milano, Centro Ambrosiano, 2009, pag 45)

Una "semplice pastorale di conservazione", oltre a essere sterile, si dimostra irresponsabile e oggettivamente "peccaminosa", perché sorda, se non addirittura ostile, alla voce di Dio e alla sua chiamata. (Card D. Tettamanzi Mi sarete testimoni)

Sogno di vivere con voi un'esperienza di Comunità Pastorale colorata dalla luce del Concilio Vaticano II e scolpita dal binomio "COMUNIONE per la MISSIONE"

IL CONCILIO DEVE ANCORA FIORIRE

Il **CONCILIO Vaticano II** non è superato, piuttosto non è stato ancora raggiunto.

Il **CONCILIO** è stato il richiamo forte e convinto del nostro cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua Lettera alla Diocesi nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II dell'8 dicembre 2005:

Esso racchiude ancora dentro di sé una fortissima carica di giovinezza. Nonostante gli anni trascorsi dalla sua chiusura, il Vaticano II è e rimane un concilio "giovane". A quarant'anni di distanza è più che mai necessario tornare a quello straordinario momento di grazia. Sentiamoci tutti impegnati a rileggere il Concilio per raccogliarne integralmente le indicazioni e per poterne assimilare lo spirito. Adoperiamoci perché il "vento della Pentecoste" che ha soffiato sulla Chiesa durante gli anni del Concilio continui a invadere anche oggi, col suo alito

benefico, la nostra Chiesa di Milano, ogni nostra parrocchia e realtà ecclesiale e ciascuno di noi.

*Con l'augurio che il Vaticano II che è stato una vera profezia per la vita della Chiesa continui ad esserlo ancora per molti anni e continui a orientare, come sicura **bussola** il nostro cammino.*

SE QUESTO CONCILIO NON CI FOSSE STATO

Il teologo Hans Kung ha fornito questa efficace sintesi degli effetti del Concilio Vaticano II. Ve la ripropongo.

Se questo concilio non ci fosse stato:

1. nella chiesa cattolica si continuerebbe a considerare libertà di religione e tolleranza come prodotti nocivi del moderno spirito del tempo
2. la chiesa cattolica continuerebbe a sottrarsi al movimento ecumenico, continuerebbe a condurre contro le altre confessioni guerre fredde con penna e lingua appuntite.
3. le altre religioni del mondo sarebbero per la chiesa ancor sempre oggetto soprattutto dello scontro negativo e polemico e di strategie missionarie di conquista.
4. la liturgia cattolica continuerebbe ad essere una liturgia clericale celebrata in una lingua straniera incomprensibile, alla quale il popolo "assiste" solo passivamente, in "uffici solenni" in latino e in "messe private" sussurrate rivolti a una parete.
5. teologia e spiritualità della Bibbia continuerebbero, nella chiesa cattolica, ad essere trascurate nella predicazione, nella teologia di scuola e nella pietà privata.
6. la chiesa continuerebbe ad essere compresa come un "impero romano" soprannaturale, con al vertice il papa, come sovrano assoluto, sotto di lui l' "aristocrazia" dei vescovi e dei preti, e infine, in funzione passiva, il "popolo suddito" dei fedeli. Nel complesso un'immagine di chiesa clericale, giuridicizzata e trionfalistica.
7. il mondo secolare continuerebbe ad essere considerato in modo prevalentemente negativo.

COMUNIONE CORRESPONSABILITÀ MINISTERIALITÀ

Questa è la nostalgia da risvegliare, da riscoprire: **una comunità pastorale come fraternità di corresponsabili sempre più evangelica e missionaria**. È la scoperta della gioia di una fede adulta, armonica, motivata, ecclesiale, responsabile, credibile. E' diventare pietre vive.

E' vivere un modello di chiesa comunionale - ministeriale - missionaria, scommettendo veramente sui laici.

Siamo chiamati a fare della nostra comunità pastorale in Vimercate e Burago Molgora la casa e la scuola della comunione (cfr. *Nuovo Millennio Ineunte* n. 43 e 45) cioè a curare la forma ecclesiale e testimoniale della nostra fede che significa:

- a) costruire legami forti e affettuosi con Dio e favorire legami veri tra le persone
- b) vivere la fede come partecipazione metodica, competente, appassionata, creativa alla vita della propria comunità, della propria città

*La Chiesa è grande se noi siamo grandi
(don Primo Mazzolari)*

MISSIONE

... il Vangelo è per tutti, non solo per i "nostri", per quelli cioè che ci sono più vicini, più affini a noi per tradizione, mentalità, cultura, modo di vivere.

Occorre evitare l'errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei "nostri", occorre la lungimiranza e il coraggio di uno "sbilanciamento" verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure - o in primis - sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice. Ci è lecito, al di là dei pesi e delle difficoltà, rinunciare alla missione?

(Card. Tettamanzi, La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano, Centro Ambrosiano, 2009)

Occorre superare il cristianesimo dei bisogni per approdare ad un cristianesimo delle responsabilità. Il primo è soddisfatto quando si è esaurito il proprio bisogno religioso, di amicizia, serenità, comunità, ritrovamento di sé e, perché no?, anche di Dio; il secondo comincia quando ci si accorge che non si può più essere cristiani solo per se stessi, quando il prendersi cura della fede e della vita degli altri non è un lusso per chi è disponibile, per il cristiano "impegnato", per quello che ha tempo per la parrocchia. (msg Luigi Manganini)

La Chiesa missionaria: si occupa di chi non c'è ...

*Per la Chiesa
essere "missionaria" è dire ad altre generazioni,
a culture diverse, a nuove ambizioni umane:
"Tu mi manchi",
non come il proprietario terriero parla del campo del vicino,
ma come l'amante.
(Michel de Certeau)*

I DISCEPOLI DI EMMAUS

Per poter riscoprire e vivere una comunità pastorale come fraternità di corresponsabili in missione ho pensato a una icona unificante e comunicativa: "I discepoli di Emmaus".

Il brano narrato nel Vangelo di Luca (24,13-35) racconta di una strada che porta da Gerusalemme a Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme. Ma soprattutto racconta di un incontro: quello con il Signore Gesù che si affianca a due discepoli in fuga, perdutoamente disperati e che, a poco a poco, svela loro il senso delle Scritture e della sua vita, facendo nascere in loro l'insopprimibile desiderio di stare a lungo con lui. E riaccendendo in loro la speranza e l'esigenza di tornare alla città, testimoni del Risorto.

Anche i cristiani di oggi devono ripercorrere lo stesso cammino per scoprire e vivere la fede come cammino, ascolto, gratitudine, affidamento, appartenenza ecclesiale, corresponsabilità, testimonianza, servizio, missione.

Ecco il cammino che propongo:

1. **Andare verso Emmaus: la fede come cammino**
2. **Sedersi a Emmaus: la centralità della Domenica**
3. **Ripartire da Emmaus: uscire dal tempo**

.1. VERSO EMMAUS: LA FEDE COME CAMMINO

Sono convinto che solo con il volto conciliare e sinodale, la nostra comunità pastorale sarà sempre più capace di essere il luogo in cui si nasce alla fede e si cresce nella fede, dove anche il cristiano «poco praticante» sarà «dolcemente costretto», con ritmi personalizzati e pacati (*“La Chiesa è una casa dai cento portoni e non ci sono due persone che entrano esattamente dallo stesso angolo”*, dice Chesterton) a passare dalla richiesta dei Sacramenti alla scelta di una fede adulta e comunitaria, grazie a un cammino «catecumenale» (pastorale del contagio, dei rapporti personali)

Sono sempre più convinto che compito della comunità cristiana sia quello di farsi vicina ai molteplici cammini delle persone, offrendo tanti possibili percorsi di introduzione al cristianesimo.

*Quante vie conducono a Dio? Tante.
Quante sono gli uomini
(Joseph Ratzinger)*

Alcuni percorsi resteranno quelli “classici”, legati a una catechesi sistematica, comunitaria e permanente, altri “differenziati”, secondo i vissuti delle varie persone, cioè capaci di proporre diversi cammini di fede alle persone che si erano allontanate e che ora vogliono tornare, ricominciare, approfondire e alle persone che si accostano alla nostra comunità pastorale per la Messa o la confessione, per il matrimonio o il battesimo, o il funerale di una persona cara. Sono cammini, percorsi e proposte da inventare velocemente che sognano di spalancare tante porte alla bellezza del Vangelo e della vita cristiana.

Soprattutto tutti e ciascuno siamo chiamati a una familiarità con la Bibbia, a desiderare di conoscerla. Ritengo i Vangeli in particolare una luce straordinaria per il cammino di ogni uomo

*Strano libro il Vangelo.
Non si può leggerlo fino in fondo: per quanto tu lo legga,
ti sembra sempre di non aver finito di leggerlo,
o che tu stesso abbia dimenticato o non compreso qualcosa;
lo rileggi: lo stesso; e così via senza fine.
Come il cielo notturno:
quanto più lo si guarda, tante più stelle vi si scoprono.*

E il Vangelo non è superato. Piuttosto non è stato ancora raggiunto.

.2. SEDESI A EMMAUS: LA CENTRALITÀ DELLA DOMENICA

Il sogno che coltivo è che sempre più tanti cristiani

ridiventino "gelosi" della domenica, come il giorno della vera festa, come il giorno della celebrazione, dell'assemblea, della comunità, come il giorno in cui abbeverarsi alla fonte della nostra speranza, a ciò che fonda la nostra speranza: il Cristo risorto.

"Gelosi" della domenica come giorno del Signore, come giorno dell'uomo.

Sono sempre più convinto di ciò che, in maniera pungente, ha detto il teologo Vergote:

*Più si abbandona la domenica cristiana,
più ci si allontana dalla vera fede
e più si corre il rischio di arrivare a perdere la fede stessa.*

Il dono di questi ultimi anni è che numerosi preti e laici stiano diventando sempre più consapevoli che, con la domenica, a essere in gioco è la stessa fede, è la Chiesa.

"Come sono riusciti gli ebrei a preservare il sabato, lungo i secoli?" chiesero a un rabbino. La sua risposta fu: "Non sono gli ebrei che hanno preservato il sabato. Il sabato ha preservato gli ebrei".

arrivino all'Eucarestia domenicale con desiderio

*... non vogliate anteporre alla Parola di Dio i bisogni della vita temporale, ma in giorno di domenica, mettendo da parte ogni cosa, affrettatevi alla Chiesa.
(Didascalia Apostolorum III sec.)*

Bisogna affrettarsi alla Chiesa, perché lì c'è il Signore Gesù che ripete ad ognuno di noi le parole che ha detto ai suoi apostoli prima dell'ultima cena: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi».

Don Franco Brovelli ha definito queste parole "un vero colpo d'ala".

L'invito del Signore e il suo desiderio di accoglierci al suo banchetto non devono essere mortificati dal senso del dovere, dall'abitudine che ci rende, a volte, obbedienti, ma privi di gioia, di stupore, di gratitudine ad un Dio che si dona a noi. È difficile animare una assemblea che si riunisce senza il desiderio. Ma se hai addirittura desiderato l'incontro, sapevi che cos'era ed hai scelto di esserci, il desiderio amplifica la possibilità della comunione, la triplica. Il desiderio è la forza più grande dei passi di libertà di una persona.

Ritengo obiettivo fondamentale del mio servizio pastorale far crescere nei cristiani praticanti la coscienza che l'Eucarestia ha la serietà di un patto di sangue e la bellezza di un rapporto d'amore e aiutarli nel passaggio dalla sponda della tradizione, del precetto e della convenzione alla sponda della convinzione, della esigenza del cuore e della vita, della gratitudine, nel passaggio dall'andare a Messa come dovere al vivere la messa come momento atteso, desiderato, preparato, non separato dalla vita, come momento di cammino personale e comunitario. Celebrare il mistero eucaristico non è "cosa da fare", né solo un ennesimo dovere da assolvere, ma è ricevere il dono straordinario della Pasqua di Gesù, lo Spirito Santo, è partecipare alla vita di Dio, una vita non meno che eterna.

torino a essere sorpresi, affascinati e rinnovati dal rito cristiano, ricapito nella sua ripetitività. Ci sono due categorie di persone che non temono la ripetizione, anzi la cercano, la esigono, la desiderano, la sentono come esperienza essenziale: i bambini e gli innamorati. I bambini non si stancano mai di rivedere e di riascoltare le stesse storie: sono sempre nuove storie. Gli innamorati non si stancano mai di ripetere il loro amore, ricordano, ritornano sempre ai luoghi, ai gesti, alle parole che hanno fatto nascere l'amore. Solo i bambini, gli innamorati ... i credenti possono capire tutto il significato della ripetitività di un gesto, di un'azione, di una parola.

- *Che cos'è un rito? disse il piccolo principe.*

- *Anche questa, è una cosa da tempo dimenticata, disse la volpe. E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito per esempio presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti e non avrei mai vacanza.*

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

(Antoine de Saint-Exupéry, IL piccolo principe)

Il rito cristiano opera sull'uomo come una goccia d'acqua che cade continuamente sulla roccia: riesce a incidere. E il rito è tanto più efficace quanto più costantemente e unicamente è se stesso: celebrazione della presenza di Dio, della Pasqua di Gesù, celebrazione dell'importanza del primato di Dio nella vita dell'uomo.

.3.

RIPARTIRE DA EMMAUS: USCIRE DAL TEMPIO

*I cristiani, come tutti gli uomini, sono chiamati ad accogliere la diversità,
ad assumere la complessità.*

*L'altro non è l'inferno, ma la sola salvezza che abbiamo
e la nostra unica occasione di comunione.*

(Enzo Bianchi, Cristiani nella società)

"Quando avrai Dio nel cuore, possederai l'ospite che non ti darà più riposo", dice Paul Claudel, come a dirci che il Vangelo ci propone una stretta saldatura tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, ci invita a mettere sapientemente e meravigliosamente insieme la lotta e la contemplazione, la vita interiore e la vita pubblica.

Lo stare incantati e sedotti sul monte Tabor - il monte della rivelazione, dell'incontro intimo, a tu per tu, con Dio - e insieme il camminare vigili sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico, pronti a fermarsi per prendersi cura dei fratelli, in particolare degli ultimi.

Ho trovato splendido l'invito di Paolo Giuntella:

Ecco, vorrei dire a preti e pastori: non continuate a considerare i laici dei collaboratori. Ma non rinchiudeteli neppure nelle vostre sacrestie, nei vostri locali parrocchiali. Non favorite la crescita dei laici addomesticati, untuosi, più realisti del re. Sarebbe un'inutile illusione prima della disfatta. Questi finti laici, viceparroci mancati, non vi sarebbero d'aiuto neppure a conservare le trentasette pecorelle rimaste nell'ovile, mentre la pecorella smarrita non è più sola: oramai sono almeno sessantatre quelle smarrite, altro che novantanove ben conservate al rassicurante calduccio dello stazzo.

Chiedete ai laici di non passare troppo tempo in parrocchia, di cercare la propria santità fuori dal tempio, nella piazza del mercato, tra pubblicani, e magari in Samaria. (Strada verso la libertà, Paoline, 2004)

Con uno stile da pellegrino-cercatore, con bastone e bisaccia, come ci suggerisce mons. Tonino Bello:

Cosa significa prendere il bastone del pellegrino? Frequentare i crocevia della storia. Aprirci a visioni planetarie. Cambiare mentalità e rotta. Sperimentare un nuovo modo di essere religiosi. Uscire dal guscio della ritualità. Confrontarci con gli altri. Andare verso l'incrocio delle culture.

Ma non basta. Occorre anche la bisaccia: non quella del viandante, ma quella del cercatore, del mendicante. Noi cristiani siamo troppo abituati a riempire la bisaccia per andare a scaricarla agli altri. Invece ce la dobbiamo portare vuota, per riempirla dei valori che possono darci gli altri.

IL CORAGGIO DI OSARE

*Occorre evitare la tentazione della fuga per vivere la sfida della presenza.
(Card. Martini alla "Cattedra dei non credenti" del novembre 95)*

Occorre cercare di essere comunità luogo di silenzio e di ascolto, di dialogo e di relazioni profonde, di amicizia e di accoglienza, di ospitalità e di operosità, di speranza, di giustizia e di tenerezza.

So che la strada è complessa ma chi crede davvero, come ogni innamorato, non incontra fiumi senza guado. Chi crede davvero osa essere "uomo del salto", diversamente da quegli uomini così descritti dal filosofo Mounier:

*Uomini che hanno paura del salto:
ecco che cosa siamo diventati;
uomini educati a diffidare del salto.
Restiamo fermi in riva agli abissi dell'avvenire.
Come imparare di nuovo il coraggio di saltare,
proprio in quei punti dove la prudenza tace o s'impappina?*

Bisogna "allenarsi" a lanciarsi in ciò che apparentemente può sembrare l'impossibile, perché è proprio lì che troviamo la presenza e l'inaudita grazia di Dio. Mi rincuora anche un detto cileno:

*L'uomo abile si riconosce dal raccolto.
Ma più forte dell'uomo abile è l'uomo di fede.
L'uomo di fede si riconosce dalla semina.*

Triuggio - 13 giugno 2010

Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario
in Vimercate e Burago Molgora

ASSEMBLEA DEI CONSIGLI PASTORALI

Triuggio - 13 giugno 2010
Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario
in Vimercate e Burago Molgora
ASSEMBLEA DEI CONSIGLI PASTORALI
Premessa di don Mirko

IN CAMMINO

*Si preparano, forse son già venuti,
tempi in cui sarà richiesto
agli uomini di essere altri
dal come siamo stati. Come ?*
(Mario Luzi)

LIBERIAMOCI DAL COMPLESSO di ULISSE: dalla nostalgia del passato

Se la religione dei greci era la religione del "prima", del passato - Ulisse - la religione biblica, è la religione del "poi", del futuro, della speranza Abramo e Paolo.

Tutte le volte che una comunità si sclerotizza, o guarda solo pigramente alle tradizioni passate, oppure vive solo e continuamente chiusa in se stessa, è schiava di questo complesso di Ulisse.

METTIAMOCI IN GIOCO: tocca a noi

Tre uomini incontrarono in un bosco una tigre che minacciava di sbranarli. Il primo, allora, disse: "Fratelli, il nostro destino è segnato, la morte è certa. La tigre ci divorerà. Era un fatalista.

Il secondo esclamò: "Fratelli, imploriamo tutti e tre insieme il Signore onnipotente. Il misericordioso può salvarci e lo farà". Era un pio.

"Perché dare fastidio a Dio?" - osservò il terzo - "Arrampichiamoci velocemente sugli alberi". Era un uomo che amava davvero Dio. (Racconti dall'India)

SENZA MAI SMETTERE DI SOGNARE: il mattino di Pasqua

*Ci sono alcuni che vedendo le cose come sono si domandano: perché?
Io sogno cose che non ci sono mai state e mi domando: perché no?*
(G.B. Shaw)

**COMUNITA' PASTORALE:
una vera riforma della Chiesa (Vaticano II)**

*Una "semplice pastorale di conservazione",
oltre a essere sterile,
si dimostra irresponsabile e oggettivamente "peccaminosa",
perché sorda, se non addirittura ostile, alla voce di Dio e alla sua chiamata.*
(Card D. Tettamanzi, Mi sarete testimoni)

Qualcuno ha scritto che "Nel giovane brucia un fuoco, nell'anziano brilla una luce"
... Nella nostra comunità ci sarà bisogno di questo fuoco e insieme di
questa luce. Ci sarà bisogno dello stupore e del candore dei bambini, dello
slancio creativo dei giovani, della solidità degli adulti, della saggezza degli
anziani.

**OCCHI DI GUFO:
guardare avanti**

L'invito che faccio a ciascuno di voi è guardare avanti, guardare al futuro
perché, grazie allo Spirito Santo e a ciascuno di noi, sta nascendo un
mondo nuovo. Superba la scena del film "The passion" di Mel Gibson
quando durante la salita al calvario un Gesù distrutto dalla violenza ma con
una forte consapevolezza, dice a Maria: "Io faccio nuove tutte le cose".

BUON CAMMINO INSIEME

*Se io sogno da solo, il mio è soltanto un sogno
ma, se sogniamo insieme, il sogno diventerà realtà.*

Spirito di Dio,
fa' della tua chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco con il tuo olio, perché l'olio brucia anche.
Dà alla tua chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.
Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie.
E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te,
coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare,
credile se ti chiede perdono.
Non la rimproverare.
Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo
con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.
E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie senza rughe,
all'incontro con Lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire,
e possa dirgli finalmente: Sposo mio.
(mons. Tonino Bello)

**Asterischi di don Mirko sulla
STRUTTURA COMUNITÀ PASTORALE
Beata Vergine del Rosario - Vimercate e Burago**

➔ Cammini di comunione (corresponsabilità) e di missione (servizio) ←

DIRETTIVO SETTIMANALE (martedì mattina o sera)

CONSIGLIO PASTORALE (martedì ogni 40 giorni)

CAEP (martedì sera o sabato mattina ogni mese)

RAPPORTO CON IL DECANATO (clero: martedì mattina
cons. pastorale decanale: martedì sera)

SETTORI ... INCARICATI

Iniziazione cristiana e

Pastorale Giovanile (pastorale scolastica ... sport...)

Don Marco Pavan - Don Marco Caraffini

Don Massimo Zappa (AC ... ACR ... Chierichetti ...)

Pastorale Familiare

Corso Fidanzati

Giovani Coppie

0-7 anni

Don Roberto Valeri - Don Giuseppe Massaro

Caritas - Socio-Politico

Don Giuseppe Ponzini - Don Antonio Brambilla

Missioni *Don Massimo Zappa - Padre Gianluigi*

Catechesi - Cultura

Liturgia

Terza Età

Consulta Movimenti e Associazioni

Ecumenismo

Turismo religioso

Informatore - Sito Internet

... ..

SEDERSI A EMMAUS

ricevere: fede come trasfigurazione, "trasformazione"

➔ Sedersi ←

(Mc 13,44-45 ... tesoro nascosto in un campo)

Domenica

- Eucarestia dal volto ministeriale

Lectio Divina mensile

Messa mensile feriale contemplativa (1° venerdì del mese)

Triduo Pasquale

Riconciliazione comunitaria Avvento e Quaresima

Ritiri Avvento e Quaresima

4 ottobre

Giornate Eucaristiche

Pellegrinaggio mariano annuale

Venerdì (mercato) ... adorazione - confessioni

VERSO EMMAUS
accompagnare: fede come cammino

➔ Accompagnare ➔
- Fidanzati
- Genitori 0-7 anni
- Iniziazione cristiana

Gruppi di ascolto

Visita natalizia alle famiglie ... con i laici ...

Centro culturale ... formazione e attenzione ai lontani

Scuola di teologia

Quaresimali

- domenica ore 17
- venerdì ore 21
- giovani ore 6.30 (una settimana)

Ciclo ottobre

Azione Cattolica

Informatore

Sito Internet

RIPARTIRE DA EMMAUS

condividere: fede come servizio

→ Sbilanciamento verso i **lontani** ←

... **giovani** ... cultura ...

** dare e ricevere **

Abitare il territorio, intercettando nuove e vecchie povertà ed emergenze

- **ultimi** (giustizia)
- **giovani** (sfida educativa)
- giovani famiglie
- stranieri (accoglienza, legalità, responsabilità)
- casa, lavoro
-

Caritas unica o unitaria ?

- profetica
- professionale

Centri di ascolto

Tavoli e reti con la società civile ...

Triuggio 13 Giugno 2010 - Assemblea dei Consigli Pastoral

Triuggio - 13 Giugno 2010

Monsignor Carlo Faccendini
**LO STILE DEL DISCEPOLO
E LA COLLABORAZIONE PASTORALE**

Vi ringrazio di questa mattinata che, oltre a essere utile a voi serve anche a me, perché in questa stagione dobbiamo tutti raccogliere le esperienze delle parrocchie, delle comunità pastorali. È un percorso che stiamo vivendo, ma che dobbiamo ancora imparare, per cui tutto ciò che permette di far circolare idee, di raccontarsi esperienze, è una opportunità da cogliere.

Io vi dirò delle cose che attingono al vissuto spirituale perché credo che non si possa fare un lavoro pastorale se manca un vissuto spirituale, ma vi darò anche qualche indicazione più precisamente operativa. Ho costruito il mio discorso a partire dalle domande che don Mirko ha preparato per il lavoro del pomeriggio, domande molto puntali, molto precise, ma attingo anche dall'esperienza nelle comunità pastorali della mia zona, la zona pastorale 7 che è il fior fiore della diocesi, l'hinterland di Milano: da Limbiate passando per Cinisello, Bresso, Cormano, Cusano, Sesto, Cologno, Pioltello, fino a Cassina de' Pecchi.

In questi anni abbiamo avviato delle comunità pastorali, le ho seguite, le abbiamo preparate e quindi l'esperienza viene da lì.

Ho messo il titolo "Lo stile del discepolo e la collaborazione pastorale" perché mi sto rendendo conto che è davvero questione di stile, che è innanzi tutto questione di stile.

Stile della comunità cristiana, stile dei laici, stile della collaborazione tra laici e preti. Uno stile che dovremmo imparare insieme. Ecco, questa mattinata dovrebbe servire a questo; partiamo da questi testi tratti da Luca.

Lc 10, 1-9

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e confermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"

Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite: "È vicino a voi il regno di Dio"»

Lc 10, 17-20

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome." Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli."

Questo è un brano del Vangelo di Luca che racconta l'invio dei discepoli in un contesto missionario. Il Vangelo di Luca, e poi il libro degli atti degli apostoli, obbediscono a un progetto unico: Luca descrive nei due testi la grande corsa del Vangelo da Nazareth a Gerusalemme (il Vangelo) e da Gerusalemme a Roma (gli Atti). Il Vangelo corre attraverso la corsa di Gesù prima e dei discepoli di Gesù poi, negli atti.

Ai discepoli di Gesù tocca un compito grande, a noi tocca un compito grande, che è quello di continuare Gesù; Gesù continua attraverso la presenza, l'opera, il lavoro pastorale dei discepoli.

Questo è il senso del brano. Adesso lo commento nei punti salienti e insieme ragioniamo sull'esperienza che vi apprestate a vivere anche in maniera molto precisa.

1. Cominciamo da un primo punto. Qui si dice una cosa molto importante: “Gesù designò altri 72 e li inviò a due a due”. È interessante vedere che i discepoli del Signore sono “designati” e “inviati”: nessuno, nessuno mai agisce a titolo personale. Il contesto è quello della missione, la causa è il Vangelo. Io credo che anche voi, tutti voi, siete stati designati, **designati e inviati**, e credo sia importante leggersi, leggervi, dentro questa prospettiva che vi consegna una precisa responsabilità.

Ricordate che l'orizzonte del vostro agire - e prima del vostro essere - è ecclesiale. Ecclesiali sono i riferimenti del vostro agire pastorale: il vescovo, il parroco, la storia della parrocchia, il cammino della diocesi; ecclesiale è l'obiettivo che è esattamente l'edificazione della chiesa, la costruzione, in questo caso, della vostra comunità pastorale; ecclesiali sono la logica e il criterio dell'operare che sono quelli della fede, della comunione, del Vangelo. Perché vi ho detto queste cose? Perché sono tutt'altro che scontate e quando lo diventano è pericolosissimo. Dietro a queste intuizioni sta quella che potremmo chiamare una **disciplina pastorale**, una disciplina, un ordine, un criterio... perdere questa disciplina pastorale è perdersi. Provo a spiegarvi perché. Provate a immaginare che cosa significa che degli operatori pastorali come voi smarriscono i riferimenti o li sostituiscono con altri, non esattamente il vescovo, il parroco, la storia della propria comunità, ma i riferimenti diventano loro stessi, io divento solo io, oppure il riferimento è un piccolo gruppo e la parrocchia diventa una cosa nostra, un prolungamento di noi stessi.

Queste cose le ho viste e le ho viste fare da gente che per la parrocchia magari lavorava anche tanto. In mezzo a tante scoperte belle che ho fatto in questi anni come vicario episcopale, la prima in assoluto, è l'amore per i preti. Io volevo bene ai preti perché sono cresciuto in mezzo a preti bravi, ma questa esperienza mi ha insegnato ad amare i preti in maniera assoluta, perché li ho visti e li ho conosciuti. Ma ho imparato anche ad apprezzare il ruolo di tanti laici nella Chiesa.

Quanta brava gente ho conosciuto in questi anni! Però attenzione, se si smarrisce questa disciplina pastorale è un disastro. E a smarrirla a volte sono proprio i fedelissimi, quelli che stanno immediatamente attorno al prete, i collaboratori più stretti. A volte per questioni – senza offesa - di potere. Delle fatiche incredibili si fanno perché di fronte a un grande cammino che si propone a una parrocchia, a una comunità, quelli lì “del bar”, loro non mollavano perché temevano di perdere il potere. Pur impegnandosi tanto, pur lavorando tanto, si era smarrito l'**orizzonte ecclesiale**. Perso, pur dentro a tanta passione e a tanto lavoro per la Chiesa. E se si perde l'orizzonte è un disastro. C'era gente chiusa, fuori c'era tutta una vita che pulsava, che chiedeva di essere intercettata e loro lì a difendere roccheforti ormai aride, distrutte o indifendibili. Le ragioni si trovavano tutte. perché in genere si trovano ragioni grandi per difendere cose piccole. I riferimenti sono importanti. Guai se si sostituiscono con se stessi, un piccolo gruppo, guai! un clan che diventa un po' monopolizzatore e manipolatore della parrocchia.

Guai se si smarriscono gli obiettivi: non si costruisce la Chiesa, ma si costruisce un club, una società, un partito, un gruppo sportivo, un centro assistenziale. La Chiesa è più grande.

Guai se si smarriscono i criteri come la comunione o il Vangelo e vengono sostituiti con altri: interessi personali, la simpatia, alcune affinità elettive di tipo culturale, di tipo economico.

Ricordatevi che siete stati “designati e inviati”. Lavorate per il Signore e per l’edificazione della sua Chiesa. Non smarrite questa disciplina pastorale, custodite questo orizzonte grande del vostro essere e del vostro lavoro che vi consegna anche uno stile particolare, dei criteri particolari che non vanno lasciati cadere, altrimenti il lavoro pastorale diventa di sconcertante piccineria e meschinità.

2. Qui si dice che i discepoli sono stati mandati a due a due dove Gesù stava per recarsi. Adesso ci fermiamo un po’ su questo punto perché è importante non dimenticare che **si è inviati per Gesù. In funzione di Gesù**. Per preparare la gente a incontrare Lui, a introdurre Lui. È fondamentale.

Tutto il lavoro pastorale grande, complesso, di questi anni rischia di perdere di vista il cuore, che è esattamente la conoscenza di Gesù, la comunione con Lui, il rapporto con lui, l’esperienza della fede.

Allora faccio due sottolineature.

A. La prima: ricordate di custodire sempre la **qualità evangelica** della pastorale. Che cosa vuol dire? Tutte le nostre iniziative, le nostre proposte, il nostro lavoro pastorale deve rendere manifesto il Vangelo, deve far incontrare le persone col Vangelo, deve sostenere stili di vita di qualità evangelica. Chiediamoci se non è per caso troppo scontato il Vangelo. Come talvolta in una coppia è scontato l’amore: noi ci vogliamo bene adesso viviamo... ugualmente si dice il Vangelo c’è, adesso facciamo le cose. È così vero? Talvolta ci si disperde in questioni secondarie, in proposte povere, usando un aggettivo evangelico, in proposte “mondane”; una vita, un’attività pastorale anche intensa ma mondana, da religione civile. Non c’entra il Signore, non c’entra il Vangelo, c’entra poco anche la Chiesa. Quanti soldi! Quante energie! Quanto tempo spesi per cose di scarsa qualità evangelica, scarsissima. Litigi, le tensioni... A volte è terribile vedere che ciò che divide la gente ha poco a che vedere col Vangelo.... Poi il litigio è già antievangelico, ma a volte non c’è neanche ragione.

Chiedetevi se avete questa capacità di **intercettare la gente**, le invocazioni di aiuto di tanta gente: Io divento matto quando a volte vedo le parrocchie anche ben organizzate, dotate di tutte le strutture, ma incapaci di intercettare il mondo; non lo leggono, non lo incontrano, non lo vedono... Le invocazioni di aiuto della gente a volte sono invocazioni violente, altre volte sono soffocate, sono contenute, ma sono vere.

A volte anche il gruppo dei laici che stanno intorno al prete fa da siepe, impedisce al prete di vedere la vita, siamo lì a chiuderci dentro alla nostra chiesa, alla nostra parrocchietta, ma la nostra vita non si allarga, non intercetta le invocazioni di aiuto della gente. Facciamo un sacco di cose anche belle ma per noi.

C’è una vita che urge, che vive, che soffre, che domanda. E noi? Poi diciamo: Ah i lontani! Ma dove? Io credo che la gente, anche in questa stagione dura, difficile, cerchi la Chiesa e cerchi il Signore più di quanto immaginiamo. Ho fatto il parroco a Milano per otto anni, vicino a don Mirko.

Una stagione bellissima! Bastava niente, uno sguardo, una gentilezza, un’attenzione, qualcosa che faceva capire all’interlocutore che eri attento a lui, che c’era gente a lui e immediatamente uno ti rovesciava addosso la vita, il cuore. È proprio così vero che i lontani hanno voglia di restare lontani?

Certo, se c'è una vita pastorale piccola chiusa, una piccola prospettiva chiusa, l'effetto siepe di cui dicevo prima i lontani restano lontani. La qualità evangelica della pastorale: il cardinale chiede della sobrietà, forse la sobrietà deve andare in questa direzione.

B. Seconda sottolineatura: voi vi apprestate a vivere un'esperienza di comunione, di comunità pastorale e io credo che per introdursi bene a vivere questa esperienza occorran **tre grosse conversioni:**

B1. verso una nuova figura di parrocchia

B2. verso una nuova figura di prete

B3. verso una nuova figura di laico

B1. Innanzi tutto verso una **nuova figura di parrocchia**, sicuramente meno autoreferenziale, meno autosufficiente, meno signora, padrona, del territorio. Una volta la parrocchia si identificava ipso facto col territorio: la parrocchia di Vimercate era Vimercate. Adesso non è più così. Sicuramente nella mia zona non è più così, ma io credo che neanche da voi sia così. Mi ricordo quando sono arrivato a fare il parroco a Milano: ho impiegato tre anni per capire anche che ruolo avevo, chi ero. Una grande purificazione! Si capiva che il ruolo lì uno se lo guadagna con umiltà, con pazienza, con una grande purificazione, ma che il contesto non garantiva nessun ruolo, nessuna autorevolezza. Questa cosa mi ha fatto un bene dell'anima. Quando dopo 8 anni uno cominciava a capire, il cardinale ha distrutto tutto; solo per fare un esempio: andavo a benedire le case l'ultimo Natale e una signora mi ha detto: "Ah! Ma lei è il nuovo parroco!"

C'era gente che mi chiedeva di che parrocchia ero, non sapevano neppure che in Viale Lazio c'è una chiesa... e uno doveva cominciare da capo, pazientemente. Quindi occorre una nuova figura di parrocchia, meno signora del territorio. La parrocchia dice la presenza della comunità cristiana sul territorio, ma non è l'unica, è un ruolo che ci dobbiamo guadagnare con umiltà lavorando insieme con le altre parrocchie, **lavorando insieme con le realtà civili esistenti sul territorio.** Che ci sono e sono di qualità... Occorre questa capacità di garantire una presenza precisa, però anche molto umile, coscienti che la parrocchia non è più il territorio e non è neanche la signora del territorio, ma che deve stare in rete, sul territorio, accanto ad altre realtà. È un ruolo preciso, ma da guadagnarsi insieme ad altre realtà.

B2. Una **nuova figura di prete:** meno protagonista, meno centralizzatore, meno direttivo, meno individualista... prete di un presbiterio che gioca dentro a una squadra, che gioca una partita che non inventa lui, ma che gli è consegnata. Oggi un prete è bravo quando è capace di valorizzare la bravura degli altri. Un **prete servo della comunione** che sta lì a centro campo, dirige, sostiene, precisa, contiene, tiene insieme, un ruolo straordinario: servo della comunione. Non è facile anche per noi preti consegnarci a questo ruolo che ci chiede un passo indietro, ma in un'ottica di comunione. È non è facile per i preti anziani ma neanche per i giovani. Davamo per scontato il nostro ruolo e invece dobbiamo convertirci anche noi a questa figura che ci vede meno protagonisti sul palcoscenico, ma più capaci di star dietro e tenere un ruolo di regia, di servizio alla comunità.

Ma quanto dobbiamo imparare! Qualcuno teme di diventare solo un burocrate, ma se si tengono bene le fila della comunione non si diventa un burocrate e non si perde neanche la gente. Certo, la gente va valorizzata, non è lì a valorizzare il prete: è il prete che valorizza la gente in un ruolo più defilato, più secondario, ma altrettanto importante e decisivo.

B3. Una **nuova figura di laico.** Su questo il cardinale ci richiama continuamente. Un laico collaboratore, corresponsabile. La **comunione** è un dono da chiedere continuamente. Un conto è fare le cose insieme ed è già una cosa grande, un altro conto è provare a sognarle

insieme, a pensarle insieme. Questa è la corresponsabilità. Il livello della comunione che dovrà nascere fra di voi non è solo quello della collaborazione, ma quello della corresponsabilità: è uno stile da acquisire attraverso riferimenti spirituali precisi, attraverso riferimenti pastorali precisi e attraverso comportamenti precisi. Uno **stile del discepolo**.

Occorre imparare anche un metodo di lavoro condiviso. Anche questo è importante. Una comunione, una collaborazione, una corresponsabilità necessita di uno stile sinodale di lavoro. Ho visto che vi state organizzando... Andrà definito il cosiddetto **aspetto domestico della pastorale**: che cosa le singole parrocchie mantengono? Andrà custodito **l'aspetto più estroverso della pastorale**: che cosa andrà fatto insieme? Che cosa andrà fatto insieme di nuovo, di meglio? Che cosa già si fa insieme e va custodito? Queste cose ve le dovete dire, vanno precisate perché la comunione va anche strutturata, va anche organizzata.

Sono necessarie delle attenzioni: ve le dico perché le ho imparate.

Occorre coraggio e umiltà. Il coraggio di partire. Dopo averci pensato, dopo essersi ascoltati bisogna dire: proviamo! e poi l'umiltà di dire: no abbiamo sbagliato, questa strada qui ci porta lontano, questa strada ci fa perdere. L'umiltà di tornare indietro e riconoscere che alcuni passi non vanno bene.

Occorre la capacità di coinvolgere la gente. Date tempo alla gente di assimilare i passi e i percorsi perché le persone delle vostre parrocchie intuiscono che dietro a questo che sta accadendo c'è qualcosa di bello, di vero, di grande. Guardate che la gente ha bisogno di tempo, ma intuisce che non ci sono solo delle strategie operative, ma che in gioco c'è la Chiesa, la comunione, il Vangelo, la missione.

Rispettate le fatiche della vostra gente: quante ne ho prese girando nelle parrocchie a introdurre le comunità pastorali. A volte vedevo soprattutto negli anziani uno smarrimento e questo mi spaventava: gli anziani si domandavano se sarebbero stati garantiti i riferimenti della loro fede... E io mi domandavo se non stessimo stravolgendo la vita della gente... poi ho capito che non era vero, e che, non solo i riferimenti venivano mantenuti, ma venivano anche qualificati. Il timore era che venissero meno le basi: le confessioni, i funerali... Una volta mi è capitato di andare in una parrocchietta a dire che il parroco sarebbe stato: entro in sacrestia, guardo l'elenco dei parroci e vedo che risaliva a Carlo Borromeo. Mi è venuto freddo. Risaliva a Carlo Borromeo e io andavo a dire basta, che era l'ultimo. Io avevo detto tante parole e un giovane: "Abbiamo capito, noi non avremo più un prete". La sfida allora è: non avrete più un parroco, ma avrete chi vi custodirà la chiesa, chi vi custodirà la fede, avrete chi vi accompagnerà... Certo questi passaggi non si improvvisano. **Occorre dare tempo alla gente** e recepire anche le loro rabbie, gli sfoghi, le perplessità, le fatiche, le paure...

La risposta vera sarà la qualità del lavoro che farete insieme, ma certo occorre grande rispetto, grande pazienza perché stiamo lavorando senza avere dei modelli consolidati: io ho visto 7 comunità pastorali e non una era uguale a un'altra. Non si può dire: si è fatto lì così fai anche tu così, perché non funziona. Dovremo metterci insieme e ascoltare. Una cosa mi consola: quando ci troviamo coi preti che stanno vivendo la responsabilità della comunità pastorale, essi senza mistificare, e quindi raccontando anche le fatiche che stanno facendo, dicono che stanno facendo un lavoro bello e che la gente comprende, la gente intuisce che cosa sta in gioco, la gente intuisce che c'è la comunione, c'è la missione; pur in mezzo a tante fatiche, questi preti hanno confermato la bontà dell'esperienza. Io da questi incontri io sono uscito sempre molto consolato perché vedo, sento le fatiche, però se ci si rende conto che c'è un lavoro di qualità ecclesiale allora si va avanti.

Occorrerà custodire anche questo clima spirituale: il valore della comunione, della missione.. Occorrerà custodire la cura della comunicazione: i passi, i momenti andranno comunicati in maniera ufficiale, in maniera armonica, condivisa, altrimenti arrivano notizie in una parrocchia di un tipo in un'altra di altro tipo... e attenzione a ciò che in gergo tecnico si chiama la "metacomunicazione". Ora ci stiamo dicendo che le cose vanno bene e magari così

viene scritto sui bollettini e così viene detto dal pulpito, ma se al bar dell'oratorio voi racconterete che siamo matti.... vale questo, passa questo, la gente resta vieppiù disorientata. Sentitevi responsabili: questo non vuol dire che bisogna sempre essere allineati col potere, ma occorre essere responsabili nella comunicazione alla gente perché si fa in fretta a destabilizzare, a confondere.

L'urgenza delle verifiche. Un cammino come questo deve essere continuamente verificato, ma fate intuire che dietro questo lavoro c'è qualcosa di grande. C'è qualcosa dietro a tutto questo lavoro e che in gioco c'è il Vangelo, che in gioco c'è uno stile di essere Chiesa.

3. Si parla di “messe molta e di operai che sono pochi”. Incontrando in questi anni gli operatori pastorali ho visto venire a galla un senso di inadeguatezza nei confronti del lavoro pastorale tanto più forte tanto più lo si vive con **responsabilità**. Oggi chi è responsabile paga e quanto più uno sta in gioco nelle responsabilità tanto più uno si sente inadeguato; quelli sicuri sono quelli che non avvertono la complessità.

Io immagino che sia così anche per voi, che vi sentiate inadeguati di fronte a quello che vi è chiesto. Inoltre si lavora in contesti duri, difficili; la gente è distratta, è altrove e la fede sembra irrilevante. Le frustrazioni della pastorale sono tante. Vorrei dirvi che è stato così anche per Gesù, che oggi più che mai occorre rinnovare fedeltà e umiltà e appoggiarsi al Signore. Custodite nel cuore la certezza che il Vangelo è il grande aiuto che possiamo offrire agli uomini. Che il Vangelo può davvero far nascere una nuova umanità, nuovi rapporti tra gli uomini, può risuscitare speranze, che il Vangelo può offrire nuovi orizzonti di senso. Se uno intuisce che in gioco c'è tutto questo, sta in gioco, regge anche al complesso della frustrazione, al senso dell'inadeguatezza, del sentirsi pochi di fronte a una messe che è molta. Occorre imparare a convivere con questo sentimento e a cercare nel Signore e nella bontà del proprio lavoro le ragioni della fedeltà.

4. Qui si dice di “non portare borsa e di dire pace”. C'è uno **stile nel vivere** anche tutti questi impegni, tutte queste responsabilità: io vorrei indicarvi **due caratteri dello stile del discepolo**, due caratteri che ritengo decisivi, fondamentali.

- Credo che non si possa vivere bene questo lavoro pastorale che stiamo descrivendo senza custodire una grande capacità di relazione. Al discepolo del Signore oggi è chiesta quella **grande capacità di relazione che è la cura dell'ascolto**, dell'attenzione, che è la capacità di creare comunione, di stare in mezzo agli altri con pazienza, con cordialità, con rispetto...

Ricordate che la Chiesa è comunione e la Chiesa si costruisce solo con uno stile ecclesiale. Quest'aria di attenzione alle persone si deve respirare; se non c'è davvero la pastorale rischia di ridursi a strategie. C'è un bel testo del cardinal Martini dei primi anni 90, “Alzati e va a Ninive!”: rileggetelo. Il cardinale dava delle indicazioni molto belle sullo stile con il quale si vivono in una comunità le relazioni, le attenzioni anche verso i lontani. È importante che chi si avvicina ai nostri ambienti possa respirare un'aria fresca, avverta attenzione, cura, interesse... fate attenzione ai pregiudizi, alle chiusure, alle diffidenze, fate attenzione a quel marcare le distanze che crea imbarazzo, disagio. Se chi accede ai nostri ambienti respira questo clima, non avverte interesse, sente che la preoccupazione nei suoi confronti è esclusivamente burocratica, uno fugge da queste realtà perché non si sente accolto, non si sente invitato. È uno stile che deve sentirsi, per cui un ambiente adagio adagio diventa invitante. Ecco, la cura delle relazioni.

- Il secondo carattere dello stile del discepolo è lo **sguardo misericordioso sulla gente**: dite pace. Io non credo che si possa diventare discepoli, operatori pastorali, senza avere questo sguardo misericordioso sulla gente che è lo sguardo che Gesù ha avuto sulla gente. Cosa vuol dire custodire questo sguardo nei confronti della gente? È la capacità di stare davanti alla gente, a tutta la gente, considerando la loro storia, i loro contesti di vita, le loro sofferenze, le

loro ferite; è la capacità di leggere la vita degli altri con occhio buono, ma attenzione! non ingenuo, un occhio lucido, intelligente, attento, ma buono, misericordioso. Questo permette di sospendere i giudizi, di cogliere le complessità, le sfumature, le irrazionalità della vita, di smussare gli approcci. Questo educa alla pazienza. La **pazienza** è l'arte di tenere insieme due cose che sembrano non stare insieme cioè il valore e il tempo. Una cosa vale... allora dai tempo alla gente di appropriarsene. Qualcuno ci arriva prima, qualcuno ci arriva dopo, qualcuno ci arriva sbagliando, qualcuno ci arriva dopo essere tornato indietro. Dare il tempo alla gente evitando scelte drastiche, dure, aggressive. Il Vangelo non può essere brandito contro nessuno o rinfacciato continuamente alla gente. Questo sguardo misericordioso vi mette nella condizione di mettervi in gioco con responsabilità nella vita sapendo che non si arriverà mai a risolvere i problemi degli altri, ma convinti che **stare dentro alla storia**, alla vita degli altri è già un valore, è già pastorale, è già annuncio del Vangelo. Una vita accolta con tutte le sfumature di aggressività, di violenza, di ferite, di irrazionalità.... Questo è fondamentale per un operatore pastorale. Gli altri si impara a riconoscerli amandoli. Conoscere amando. È lo stile del discepolo. Conoscere amando, accompagnando. Questo è il segreto. Avevo in parrocchia degli operatori pastorali magari non preparati teologicamente, ma che avevano questo cuore e questi mi hanno tenuto in piedi la parrocchia; quando giravano per le strade davano della Chiesa un'immagine così accogliente, così invitante che **nel tempo tessavano una rete di relazioni belle**. Senza questo oggi la Chiesa non c'è. Poi si potranno fare anche tante cose, ma chi è lontano continuerà a restare ai margini se non c'è un gruppo di persone capaci di invitare, di accogliere, attraverso questo sguardo questa attenzione buona nei confronti della loro vita.

5. Dice il brano del Vangelo che i discepoli tornarono pieni di gioia dicendo: “anche i demoni si sottomettono a noi”. Vi invito a **raccogliere i segni belli e positivi** che sempre accompagnano la vita di una parrocchia, mentre spesso quando si parla di una parrocchia si eccede su quello che non va. Non è vero! Attenzione alle descrizioni in nero delle vostre parrocchie. Sempre a partire da quello che non va, da quello che non funziona... pian piano si respira aria pesante; ricordate invece che non c'è solo quello. La vita una parrocchia è piena dei segni della grazia: quante conversioni in una comunità, quanti gesti di carità, di generosità, di fedeltà... è la costanza di chi educa, la qualità di alcune presenze. I santi delle parrocchie, la qualità delle tradizioni, delle celebrazioni, l'esercizio grande della carità... quante cose belle ci sono nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità. Sappiate custodire anche le cose belle, mettetele in luce, valorizzatele come tesori grandi di una tradizione di Chiesa che va custodita. Non date l'impressione che la vita della Chiesa comincia adesso perché arrivate voi. Non è vero! **La vita della Chiesa è cominciata prima di voi** ed è di qualità e ciò va rispettato. Uno deve imparare pur se convinto che sta imprimendo un ritmo nuovo, ma lo deve fare con molta umiltà, cosciente di essere dentro a un percorso, dentro a una storia che è di qualità, che è di santità, che è di grazia, che non va dimenticata, non va messa da parte. Non inizia adesso la storia della fede nelle vostre comunità anche se adesso dovrebbe iniziare qualche cosa di nuovo, di grande, di bello... Si può iniziare qualche cosa di nuovo, a condizione che non si perda o che non banalizzi quello che c'è stato prima. Che è grande. Noi tutti veniamo da lì. Le nostre radici sono lì. Raccogliete le grazie della vostra storia, della vostra appartenenza, della tradizione della vostra chiesa.

6. E infine in Luca si dice “i vostri nomi sono scritti nel cielo”. È importante recepire che i nomi dei discepoli sono scritti nel cielo, perché talvolta non sembrano scritti nel cuore degli uomini, gli uomini dimenticano. Comunque non è importante.

Lo stile di un agire pastorale, di un lavoro pastorale è quello della gratuità, del **dono**. Uno non fa per essere ricordato, perché il suo nome venga scritto nel cuore della sua gente. Resta

sicura la gratitudine di Dio. Dio scrive i vostri nomi nel cielo soprattutto quando pagate la fedeltà al vostro lavoro pastorale. Io credo che ci sia anche la gratitudine degli uomini. Tutte le volte che i vostri confratelli, i vostri comparrocchiani, la vostra gente dirà “ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano” sarà un po’ come se dicesse grazie anche a voi. Dio è così: è la grande lezione dei *Promessi sposi*. Dio si fa Provvidenza, Dio provvede agli altri attraverso il provvedere di uomini e di donne buone. La Provvidenza non è qualcosa del cielo. È qualcosa del cielo, ma che passa attraverso la terra. Dio provvede alla nostra vita mettendoci accanto qualcuno che provvede, che ci ama, qualcuno che si prende cura di noi. **Voi siete “provvidenza” per i vostri fratelli**, il cammino della loro fede passa anche attraverso questo vostro paziente, a volte sofferto, provvedere. Riconosciuto più o meno non interessa. I vostri nomi sono scritti nei cieli e io credo che saranno scritti anche nei cuori della vostra gente quando ringrazierà il Signore per il cammino di fede vissuto anche grazie a voi. Sentitevi davvero benedetti dal Signore, ringraziati dal Signore.

Dopo una pausa, sollecitato dalle domande di alcuni presenti, monsignor Faccendini approfondisce alcuni punti trattati nel suo intervento, quali il ruolo della parrocchia, l’idea di chiesa che sta dietro la comunità pastorale,

- ***La conversione verso una nuova figura di parrocchia.***

Deve passare l’idea che oggi, ogni parrocchia, nel momento in cui programma la pastorale deve interrogarsi su come agisce anche la parrocchia vicina e quindi cercare positivamente una **nessa in rete** perché sul territorio la parrocchia una volta era e si identificava con la società, adesso non è più così. Adesso è una presenza di valore, ma non si identifica più con esso. Allora è importante che la parrocchia dica la singolarità della sua presenza: è la comunità cristiana che vive sul territorio, però nello stesso tempo, con umiltà, la parrocchia comprende che non abbraccia più la totalità del territorio, ci sono altre realtà anche ecclesiali, che c’è un’abbondanza di associazioni civili che fanno un lavoro positivo nei confronti del territorio che non devono essere subordinate o secondarie alla parrocchia. Quindi la parrocchia, conscia della sua identità ma anche di essere una fra le tante realtà del territorio stesso, provoca, sollecita, si mette in rete con le altre parrocchie, con le realtà ecclesiali ma anche con le realtà civili, perché ciascuno collabori al bene del territorio, sapendo però che una parrocchia non può monopolizzarne la cura. Questo spinge ogni parrocchia ad uscire da sé e a cercare una relazione con le altre parrocchie ma anche con le realtà civili ed è questo che dà qualità al lavoro della parrocchia che non può essere chiuso, autoreferenziale come se la chiesa fosse il mondo. No! la Chiesa è per il mondo, al servizio del mondo e quindi la Chiesa si apre sul mondo, ma non è la totalità del mondo. Occorre grande umiltà: noi siamo tra le realtà che stanno sul territorio e non ci identifichiamo con esso anche se siamo una presenza precisa: la comunità cristiana. È un modo nuovo di leggere il rapporto tra la Chiesa e il mondo ed è quello del Concilio Vaticano II. Il cardinale Tettamanzi sta riproponendo il Vaticano II, l’idea di Chiesa che sta dietro alla proposta della comunità pastorale è anche la mancanza di preti, ma non è stata la ragione fondamentale, anche se non è vero che non c’entri, è un elemento che ha sollecitato una riconsiderazione del modo di essere Chiesa oggi a Milano. Ma l’idea di Chiesa che sta alla base è quella della *Lumen gentium*, una Chiesa non dei preti, ma una Chiesa che valorizza al proprio interno le **ministerialità laicali**, che valorizza il sacerdozio comune dei fedeli, che deve imparare a valorizzare sempre di più l’apporto dei laici. Che si precisa in questa dimensione dentro un’ottica sempre più sinodale e in una comunione attenta alla missione. Fate attenzione a non chiudere il campo di azione della Chiesa sulla Chiesa stessa, ma non dimenticate mai che la Chiesa è per il mondo. Dentro

a uno sguardo positivo verso al mondo che non più qualcosa di avverso alla Chiesa, ma è la realtà per la quale la Chiesa nasce, è la realtà verso la quale la Chiesa si apre per l'annuncio del Vangelo. Questa è la Chiesa del Vaticano II: più ministeriale, più attenta all'annuncio.

- *Il metodo di lavoro sinodale*

Per capire il metodo del lavoro sinodale occorre **precisare la dimensione domestica e quella estroversa della pastorale**. C'è un aspetto domestico della pastorale che deve essere custodito in ogni singola parrocchia: l'anno liturgico, la domenica soprattutto, per esempio va custodito nella singola parrocchia, la vita feriale (messe, funerali, ascolto della gente), l'iniziazione cristiana perché un ragazzo deve crescere sentendo di appartenere anche emotivamente a una parrocchia, a una chiesa. La programmazione, la progettazione invece deve assumere una dinamica più alta, anche se l'attuazione pratica dovrà essere interna alle parrocchie.

Quale sarà l'aspetto estroverso che dovrà assumere sempre più un carattere un carattere più ampio? La Caritas, le missioni, i migranti, la pastorale giovanile, la pastorale familiare, quella della scuola, il socio-politico... queste espressioni devono avere una dimensione cittadina, una dimensione da comunità pastorale. Lo dico anche se è grezzo: anche per risparmiare lavoro... per esempio facendo gli incontri dei vari gruppi nella stessa sera il parroco risparmia lavoro e tempo dandogli qualità contemporaneamente. Mettere insieme tre o quattro gruppi Caritas non può che migliorare la situazione, anche per offrire un servizio uniforme sul territorio; oggi non si può più andare avanti in ordine sparso, occorre risparmiare lavoro, ma dandogli qualità. Ma dovete decidere voi, con qualche criterio generale di discernimento, quali debbano essere i percorsi domestico ed estroverso.

È giusto anche interrogarsi su ciò che si fa e ciò che non si fa; magari c'è anche qualcosa che non è mai stato fatto e che invece vale la pena di fare, ci sono ambiti della pastorale che non sono mai stati toccati o che erano seguiti in maniera approssimativa a cui invece è giusto ridare qualità. Tocca a voi decidere.

- *La pastorale giovanile*

I giovani sono quelli che soffrono minimamente della comunità pastorale perché di fatto la vivono già, le paure degli anziani loro non le hanno, almeno per la mia esperienza, perché già la vita li mette insieme. Se si osserva la bozza IV della pastorale giovanile si vede lo schema della comunità pastorale più in piccolo: la regia è affidata all'équipe che dovrebbe mettere insieme tutti coloro che in un territorio si interessano di giovani con un responsabile che non necessariamente è il prete. Al prete resta il ruolo ben preciso dell'assistente spirituale. Il responsabile, il coordinatore è un laico e identificare un laico che sia responsabile della pastorale giovanile vuol dire mettere un seme straordinario di comunità. Il prete non diventa un esecutore di ciò che è deciso da altri, però non si lavora più ognuno per conto suo. In alcune parrocchie i giovani sono pochissimi e in un contesto più ampio si può offrire loro qualcosa di maggiore qualità; si può anche decidere di salvaguardare alcuni appuntamenti parrocchiali, ma solo se ne vale la pena: per far ritrovare quattro persone e sempre quelle non vale la pena di investire tempo ed energie, solo per salvaguardare realtà asfittiche. Ma dovete decidere voi cosa sia da salvaguardare e cosa no, io non conosco la vostra storia; so per certo però che occorre far uscire la pastorale giovanile dall'oratorio. Questo è lo scopo, perché noi restiamo chiusi negli oratori coi nostri quattro, mentre i giovani vivono altrove. In una dinamica di questo tipo la pastorale giovanile può prendere un respiro di qualità e respirare.

Poi mettere in pratica queste linee teoriche è difficile, ma è importante imboccare la strada giusta; si può dar tempo per raggiungere la meta, ma occorre imboccare una strada e non restare chiusi sulle vecchie posizioni.

- *Perdita del prete*

Laddove è possibile si cerca di garantire la presenza di un prete anche se si va verso una situazione in cui capiterà sempre più frequentemente che non ci sia. La comunità pastorale è nata anche per permettere a una parrocchia che non ha più il prete residente di vivere una realtà cristiana. Ma questi casi aumenteranno, ormai diventa sempre più difficile garantire la presenza del sacerdote. Occorrerà fare in modo però di garantire una presenza che non diventi una sola presenza burocratica e veloce perché questa non serve. Ci sono vari modelli di distribuzione dei preti sul territorio: uno è come il vostro, in cui i preti sono ancora sparsi sul territorio anche se con qualche buco e un altro è quello verso cui stiamo inevitabilmente andando, che è quello della missione. Cioè dei preti non distribuiti sul territorio, ma che vivono insieme e poi fanno servizio sul territorio. In alcuni contesti, per esempio nelle valli montane, già si fa così. Ciò permette anche di rendere meno selvatiche e isolate le condizioni di vita del prete, condizioni selvatiche di vita non fanno bene a nessuno. Le condizioni di vita del prete sono decisive perché si ripresentano tutte le mattine. Uno può fare anche una stagione un po' da randagio, ma alla fine è un'esperienza che segna: la vita spirituale, quando si vive da randagi, inevitabilmente ne soffre. Certo, oggi chi non ha il prete è più in sofferenza, ma ciò che fa specie è che qualche volta chi riuole il prete lo riuole sempre dentro un'ottica di autonomia, perché "ci difendiamo dall'invasione della comunità pastorale". E allora occorre dire chiaramente che andando avanti su questa strada si va male.

(Trascrizione dalla registrazione non rivista dall'autore)

TRIUGGIO – 13 GIUGNO 2010
ASSEMBLEA DEI CONSIGLI PASTORALI
Comunità pastorale Beata Vergine del Rosario in Vimercate e Burago Molgora

Resoconto dei lavori di gruppo

La nostra Comunità Pastorale si è trovata insieme a livello di Consigli Pastorale per riflettere sul cammino intrapreso fin d'ora e rilanciare in modo ragionato il cammino possibile che ci sta di fronte: non un'avventura imprevedibile ma un progetto che ha alcuni punti fermi e delle speranze su cui potersi verificare.

Nella fase di presentazione del cammino, dopo una mattinata di riflessione a cura di mons. Carlo Faccendini, Vicario Episcopale della Zona VII (Sesto San Giovanni), don Mirko ci ha chiesto alcuni passaggi:

- *Liberiamoci dal complesso di Ulisse*: liberiamoci dalla nostalgia del passato per “rivestirci” di Abramo: un uomo che è aperto al futuro. Un futuro che non è una chimera ma basato sulla Parola che si fa progetto di comunione.
- *Mettiamoci in gioco*: la responsabilità dello spendersi per i progetti di comunione, di accompagnamento nella Comunità. E' il futuro a cui tendere senza dimenticare la ricchezza che viene da chi ha camminato prima di noi, con noi; di chi “consegna” qualcosa di importante che a nostra volta offriremo. La fede interpella la storia e istituisce la risposta alle provocazioni che la storia porta con sé. Non può dimenticare quanto ha ricevuto, e tutti abbiamo ricevuto, ma non può non interpretare il presente costruendo ponti verso il futuro
- *Senza mai smettere di sognare*: Il sogno, la curiosità, diventano per il credente la speranza. La seconda virtù teologale mostra un uomo interessato al futuro con gli occhi “pieni” di ciò che hanno contemplato. Vivere la virtù della speranza è capacità di coniugare un progetto con i cammini che realmente possono essere intrapresi. Chi spera in modo cristiano non è utopista ma straordinariamente realista, capace anche di pazienza all'occorrenza.
- *Occhi di gufo*: guardare. Ecco l'imperativo che si coniuga con il precedente: sperare. Guardare per intuire i passaggi, per aprirci alla capacità di divenire delle sentinelle. Uomini e donne con il polso della situazione, avamposti, che in ragione della virtù della speranza, radicata nella fede che si esprime nella carità divengono realmente profezia: qualcosa di raccontato prima, o a favore con cognizione di giudizio.
- *L'augurio* per tutti cordiale è quello di Mons. Tonino Bello:

Spirito di Dio

*Fa della tua chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco con il tuo olio, perché l'olio brucia anche.
Da alla tua chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo triste e povero.
Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa un rogo delle sue cupidigie.
E quando delusa dai suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te,
coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare,
credile se ti chiede perdono.*

*Non la rimproverare.
Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di cristo
Con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.
E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe,
all'incontro con Lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire,
e possa finalmente dirgli: Sposo mio.*

Nel pomeriggio i quattro gruppi hanno riflettuto e si sono confrontati su queste domande:

1. Cosa è cambiato dal 4 ottobre 2009? Guadagni, fatiche e limiti.
2. Ciascuno di noi si è messo in gioco?
3. Alla ricerca di cammini che generano comunione e missione.
4. Come stiamo abitando il territorio: cultura, casa, lavoro, scuola.

Il primo gruppo ha riflettuto così:

1. Cos'è cambiato dal 4 ottobre 2009?

Il primo guadagno del cambiamento è quello che ci ha consentito di vedere le cose in un modo più allargato, nel loro insieme, avendo un riferimento sovra-parrocchiale. Per qualcuno si è trattato di una vera e propria rivoluzione.

Si è notata una maggior ministerialità a livello liturgico; apprezzata in particolare la messa dei giovani la domenica mattina alle 10,00 in Santuario.

Ne beneficiano in particolare il corso fidanzati e la commissione famiglia che a livello comunitario possono avvantaggiarsi dell'interscambio di esperienze, così come anche la pastorale giovanile.

Positiva la conclusione del mese di maggio con la processione mariana comunitaria, così come anche quella del Corpus Domini (salvo che per Burago dove la tradizione è forte e lo spostamento avrebbe penalizzato la partecipazione locale).

Per contro, fatiche, resistenze e limiti non mancano.

Un primo problema è la difficoltà di comunicazione tra Direttivo e Comunità; una prima proposta è quella di inserire nei bollettini delle singole Parrocchie uno spazio informativo della Comunità. Non si vede il confronto con le istituzioni sugli argomenti sociali, politici ... Occorre che venga sempre più esplicitamente e concretamente manifestata la fiducia nei laici. Per alcuni la mancanza di un unico sacerdote per parrocchia è sentita come un problema fondamentale, sia per il riferimento che viene a mancare, ma anche per la perdita di continuità catechistica nelle omelie domenicali (i preti a rotazione); su quest'ultimo punto si registrano anche pareri non così negativi: l'esperienza della continuità in determinati periodi liturgici, da parte di alcuni sacerdoti, è stato visto positivamente.

Qualche fatica nella organizzazione, esempio negli spostamenti dalle singole Parrocchie (la Via Crucis della settimana Santa a Burago, i pulmann erano vuoti); dovremmo superare l'ostacolo con un maggior coinvolgimento personale dei singoli, semplicemente accordandoci nell'uso delle macchine private (ma questo si risolve solo comunicando tra di noi ...).

2. Ciascuno di noi si è messo in gioco?

Si nota la caduta di qualche barriera e resistenza che facilita la comunicazione, anche se c'è ancora cammino da fare... Si vedono dei primi germogli, qualche passo si sta compiendo, in particolare per quanto riguarda la pastorale battesimale e familiare dove si è notato un più intenso scambio di esperienze; ma anche altri gruppi sono all'opera per organizzare per esempio domeniche insieme, liturgia della parola ... Per quanto riguarda il corso fidanzati comune si sono rilevate resistenze (o incomprensioni?), anche da parte dei sacerdoti; per esempio Burago lamenta che S. Maurizio non partecipa.

3. Alla ricerca di cammini che generano comunione e missione

Si ritiene che l'insediamento del nuovo Consiglio Pastorale Comunitario agevolerà la comunione; il problema sarà poi quello di trasferire il lavoro di questo Consiglio affinché possa raggiungere tutti capillarmente; saranno necessarie delle Commissioni locali e/o per attività pastorale.

Indispensabile è che i componenti del Consiglio Pastorale Comunitario conoscano bene le realtà delle singole attività nelle singole parrocchie. Certo occorrerà fare ogni sforzo per superare l'autoreferenzialità dei gruppi che operano a livello Parrocchiale.

4. Come stiamo abitando il territorio

Importante il confronto continuo con amministrazioni e istituzioni pubbliche presenti sul territorio; il nostro compito sarà quello di portare le nostre posizioni in un chiaro confronto costruttivo che sia di pungolo, sollecito e richiamo ai loro compiti i cui impegni non possono essere disattesi o semplicemente trasferiti alle organizzazioni di volontariato (in particolare gli aspetti caritativi).

Il secondo gruppo ha riflettuto così:

1. Cosa è cambiato dal 4 ottobre 2009?

Per alcuni poco; è emersa la necessità di lavorare in rete, portare una mentalità nuova, far circolare maggiormente le informazioni. Per contro, è stata valutata in modo positivo, e quindi considerata una ricchezza, la conoscenza di altre persone, dei preti nelle diverse parrocchie durante le celebrazioni, sottolineando anche come a volte sembra che i preti siano organizzati in maniera "zingaresca".

Bene anche le iniziative comuni e i cammini quaresimali, anche se sono state rilevate difficoltà riguardo alla partecipazione delle persone più anziane.

Per qualcuno l'essere "senza prete" è considerato un privilegio, perché consente di vivere pienamente la dimensione della Comunità pastorale, anche se questo impegno nella comunità può comportare una minore presenza in parrocchia.

Vero è che la Comunità pastorale non è nata in modo uguale per tutte le Parrocchie: per alcune ha comportato grossi cambiamenti (non avere il prete), per altre meno.

Quella che è mancata di più è stata l'informazione sia a livello pratico (cosa si fa), ma soprattutto sulla motivazione della scelta della Comunità pastorale, per arrivare a condividerla come una scelta bella e positiva.

2 e 3. Ciascuno di noi si è messo in gioco? Ricerca di cammini comuni

Ciascuno di noi si sente realmente messo in gioco: è questa un'epoca molto positiva per le nostre Parrocchie. Crediamo in una Chiesa ministeriale, dove ruolo dei laici è determinante; vogliamo condividere progetti e vediamo nella costituzione delle équipes, che realizzano concretamente la *communio* sacerdoti/laici, la via per attuare i progetti e i cammini condivisi; dobbiamo veramente crederci. La missionarietà deve essere focalizzata sulle famiglie e sul mondo giovanile; il problema della crisi dei giovani e dello svuotamento degli oratori deve portare a prenderci carico dei ragazzi, non solo ad occuparli con attività che a loro non interessano. Sarebbe interessante arrivare ad un "Informatore" della Comunità pastorale, dove raccogliere non solo le iniziative ma anche i problemi e le difficoltà che incontriamo.

Sedersi a Emmaus

Condivisione delle proposte con la sottolineatura che sia la Lectio Divina mensile sia la Messa mensile vengano fatte a rotazione nelle Parrocchie. Bene le Giornate eucaristiche nella stessa data, con la necessità che vengano fatte anche dove fino ad ora non ci sono state.

Qualche perplessità sulla visita (o benedizione?) natalizia alle famiglie con l'inserimento dei laici; argomento su cui riteniamo necessario riflettere in modo più approfondito. Ultima annotazione: qualcuno ha suggerito che per la costituzione del Consiglio Pastorale provvisorio della Comunità sia il parroco a scegliere direttamente i consiglieri e che non vengano eletti nei consigli pastorali, sia per non avere sempre le stesse persone sia per non creare tensioni e "giochi di potere" nei Consigli stessi.

Il terzo gruppo ha riflettuto così:

Premessa

Non tutti i nostri fedeli della Comunità Pastorale hanno ben compreso e fatto propria la necessità, l'utilità e il valore della nuova struttura della Comunità Pastorale, con una distribuzione più o meno marcata a seconda delle varie Parrocchie. Anche la nuova figura del sacerdote fa fatica ad essere compresa; la continuità di un annuncio del messaggio evangelico per alcuni sembra venga a mancare. Si vede quindi la necessità di riflettere su queste difficoltà, incontrare queste realtà dove sono più presenti dei dubbi, confrontarsi, per rafforzare sempre più l'unità della Chiesa e continuare insieme il percorso di avvicinamento all'incontro con Cristo. Ovviamente le risposte alle domande poste da don Mirko sono influenzate da queste osservazioni. La maggior parte del tempo a disposizione è stato dedicato a rispondere alla prima domanda.

Cos'è cambiato dal 4 ottobre 2009?

Positività

- Si sono conosciute altre persone che vivono la nostra stessa fede,
- ci si è arricchiti nel nostro essere cristiani,
- ci siamo maggiormente messi in gioco,
- abbiamo potuto affrontare assieme problemi comuni,
- si è usciti da un certo isolamento.

Fatiche e limiti

- Si è dovuto comprimere il proprio orgoglio per chiedere aiuto agli altri e nel contempo sono emerse difficoltà a gestire i vari momenti comunitari, in particolare nelle Parrocchie senza Vicario residente.
- Si è fatta fatica ad avviare rapporti con le altre Parrocchie poco conosciute.
- Sono emerse difficoltà su come trasferire, ai laici, il senso e il valore della corresponsabilità allargata alla comunità pastorale.
- In alcuni casi sono sorte incomprensioni e difficoltà ad accettare un'alternarsi di sacerdoti nelle celebrazioni delle S.Messe, che alcuni fedeli ritengono che possano pregiudicare la continuità di percorsi formativi indicati da un solo ministro di riferimento. Con la difficoltà è emersa anche la paura che ciò accada.

Capacità di stare dentro i conflitti

I conflitti a volte succedono quando manca la presenza del sacerdote che conosce la realtà della Parrocchia. Occorre in ogni caso sapersi controllare e imparare a gestirli.

Ciascuno di noi si è messo in gioco?

- Si sta passando da una Chiesa clericale a una Chiesa ministeriale?
Sì, ma con fatica.

- C'è stato uno sbilanciamento sulla missione lontani, giovani, famiglia?
Non ancora, a parte in una Parrocchia, dove questa azione era già presente.
- Si sono fatti dei passi concreti di conoscenza reciproca?
Solo in parte.
- Sta crescendo il desiderio di progetti condivisi?
Poco.

Altri problemi emersi

La necessità di una maggiore e migliore comunicazione all'interno della Comunità Pastorale.
L'esigenza di una presenza nel mondo del lavoro.

Circa le proposte di don Mirko di momenti e attività comuni, sono emerse, in primo luogo da parte di alcuni, domande sulla necessità, il significato e il valore di queste scelte. Essendo il tempo a disposizione limitato, si è ritenuto che queste decisioni possano essere prese, previa ampia discussione, nel futuro Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale. In ogni caso si è convenuto che il C.P. si focalizzi su pochi temi, dando priorità all'Iniziazione Cristiana e alla Pastorale Giovanile con apertura agli altri.

Il quarto gruppo ha riflettuto così:

1. Cos'è cambiato dal 4 ottobre 2009?

quali guadagni

I rappresentanti di ciascuna delle sei parrocchie hanno espresso parere favorevole sulla nascita della nuova Comunità Pastorale, ma per diverse circostanze, connesse soprattutto alla mancanza di un tempestivo percorso di preparazione alla nuova realtà, hanno al contempo evidenziato la presenza di opportunità mancate nell'accoglimento più consapevole di questo importante cambiamento.

Pur considerando le difficoltà iniziali, ad ingranaggio avviato, nella maggior parte dei casi si è assistito ad una significativa profusione di sforzi e ad una crescente acquisizione di responsabilità da parte di molti fedeli, specialmente di coloro che già collaboravano in modo più stretto alla vita delle singole comunità parrocchiali.

In alcuni ambiti specifici come, ad esempio, quello della catechesi e dello sport, non si è ancora percepito il nuovo spirito comunitario, e molte delle attività continuano ad essere gestite con le medesime metodologie; in altre situazioni, invece, come avvenuto per il Gruppo Caritas, la Pastorale Giovanile e i Consigli per gli Affari Economici parrocchiali, è iniziata una stretta e positiva collaborazione, con alcuni momenti di significativa corresponsabilità.

L'allargamento ad esperienze comuni di altre parrocchie e il confronto con altre persone è stato motivo di arricchimento personale per ciascuno; per alcune parrocchie è stata inoltre una provvidenziale occasione per uscire dall'isolamento nel quale vivevano da anni.

Ambivalente sotto il profilo della Pastorale Familiare, dove si sono alternati situazioni di condivisione a cammini "al singolare", che caratterizzano alcune parrocchie della Comunità. Questa annotazione è valida, in particolare per il Corso Fidanzati, nel quale non esiste circolarità delle coppie guida. Tra gli impulsi positivi, scaturiti dalla nascita della nuova Comunità Pastorale, spicca un rinnovato senso di unità e di appartenenza ad una Chiesa sempre più universale e missionaria. I due segni fondamentali in questa direzione sono stati rappresentati dalla celebrazione congiunta del Triduo Pasquale e dall'impronta culturale-formativa dei Quaresimali e degli incontri dell'Ottobre 2009: un nuovo stile che si è ritenuto strumento efficace anche per l'avvicinamento ai più lontani.

Con quali fatiche e limiti

- Le difficoltà maggiori nella nascita della Comunità Pastorale sono: quella incontrata dalle persone anziane, che si sentono trascurate per la mancanza delle funzioni principali in loco in occasione delle liturgie comunitarie. Nonostante il mezzo di trasporto messo a disposizione, molte persone anziane non hanno potuto partecipare alle celebrazioni principali del Triduo Pasquale e hanno accettato con fatica la chiusura della chiesa di residenza. E' necessario trovare una soluzione affinché queste persone non si sentano accantonate; magari facendo una funzione apposta per loro durante la giornata (compatibilmente con le norme liturgiche).
- Altro limite è quello della mancanza di informazione e comunicazione delle decisioni prese da parte del Direttivo. Per questo i vari gruppi dovrebbero imparare a trasmettere maggiormente le informazioni.
- A Velasca si sono verificate difficoltà oggettive per la celebrazione eucaristica quando si è concretizzata l'assenza del sacerdote anche se, per certi aspetti, non avere un vicario residente, incentiva il laico ad essere più corresponsabile mentre, in altri casi, dove è rimasto come residente, la sua figura è ancora molto forte ed eccessivamente di riferimento.

2. Ciascuno di noi si è messo in gioco?

C'è stato uno sbilanciamento sulla missione... lontani, giovani, famiglie?

- Nonostante si siano fatti i primi passi per formare un gruppo unico e più "forte" che si occupi delle famiglie, soprattutto quelle giovani, c'è ancora molta strada da fare e si pensa che ci voglia un forte investimento per questo settore. Se una famiglia è forte, diventa un punto di riferimento per i figli e per tutta la comunità.
- Analogamente anche i giovani dovrebbero essere oggetto delle nostre attenzioni e, nonostante ci siano già delle proposte valide, occorre pensare anche a come riavvicinare o arrivare a quei giovani che si sono allontanati. Non è sufficiente fare delle proposte se nessuno li contatta o li invita personalmente. Sarebbe importante avere un sacerdote giovane e "trainante" che sia di riferimento per tutti i giovani, non solo quelli della parrocchia dove lui vive. Gli adolescenti e i giovani andrebbero seguiti maggiormente da questa figura

Si sono fatti dei passi concreti di conoscenza reciproca?

- Incontri, come quello odierno, aiutano sicuramente la conoscenza reciproca attraverso la condivisione del proprio pensiero personale risultando, inoltre, utili momenti di approfondimento sulle specificità delle altre parrocchie.
- Altri passi significativi sono stati fatti attraverso gli incontri dei gruppi nei quali, ormai, si sperimenta la presenza organica di tutte le componenti della Comunità. In alcuni casi è stato segnalato il rallentamento di un progetto per il protrarsi a lungo (o per la mancanza) della risposta da parte del referente responsabile di quel settore. L'ampliarsi dei referenti e dei soggetti coinvolti nella vita della Comunità, diretta conseguenza di una nuova visione delle scelte locali (dalla parrocchia alla Comunità Pastorale), non deve però tradursi in un eccessivo appesantimento della struttura decisionale e, soprattutto, in un allungamento spropositato dei tempi.

Alla ricerca di cammini che generano...

- In questa prima fase è importante continuare nel cammino di integrazione dei vari organismi e gruppi presenti nella Comunità Pastorale e, al contempo, diventare sempre più consapevoli del ruolo cruciale svolto dalla comunicazione, elemento

imprescindibile per la creazione del necessario senso di appartenenza alla nuova realtà e per l'avvicinamento dei laici finora rimasti ai margini delle rispettive comunità.

Da queste annotazioni nascerà un grande lavoro per la Comunità Pastorale, un lavoro di riflessione, rilancio e programmazione; a partire da questo testo, ulteriormente arricchito dalla riflessione di Msg Faccendini, arriveremo ad una riflessione strutturata per offrire alla comunità intera, nel dialogo, nella pazienza e nel desiderio di creare comunione un progetto verso cui impegnarci in modo pastoralmente efficace.

- a cura di don Roberto Valeri -

EDITORIALI DI DON MIRKO

METTERCI IN GIOCO

Amo un racconto di Kafka che narra di un imperatore morente che vuole inviare un messaggio a un suo suddito lontano da lui ... Mentre un'immensa folla assiste alla sua agonia, lui affida la notizia a un messaggero che subito parte e si fa strada nella folla, ma la folla non ha fine, cerca di farsi strada nelle infinite stanze del palazzo ma non riuscirà mai a superarle e poi avrebbe ancora da attraversare tutti i cortili e il secondo palazzo e tutta la città imperiale ... il compito appare impossibile.

Ma tu - (è la conclusione del racconto Il messaggio dell'imperatore) - tu sei seduto alla tua finestra, e sogni quella ambasciata, quando cala la sera.

La splendida notizia ci è giunta! Ogni cristiano ha ricevuto in dono la Buona Notizia per eccellenza: Cristo è risorto! La morte è sconfitta! Qui e ora possiamo vivere una vita non meno che eterna, una vita da "centuplo quaggiù" ...

All'apparenza non sembra esserci fame e sete di questa meravigliosa Buona Notizia, ma non rinuncio a credere che sono in molti ad attenderla "sognando"... e allora il nostro dono si trasfigura in compito. Ogni cristiano è chiamato a narrarla, ad annunciarla, ma soprattutto a cantarla, a danzarla, con la propria vita. E il compito non è impossibile. Ne sono certo.

Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua - questa audacia di Dio è la cosa veramente grande ...

(Benedetto XVI, a chiusura dell'Anno Sacerdotale)

Queste sono le parole del nostro papa indirizzate ai sacerdoti, ma credo si possano dire ugualmente per ogni cristiano, per ogni laica e laico. E l'audacia di Dio chiede l'audacia di ciascuno di noi, chiede di metterci in gioco.

È quello a cui invito la Comunità Pastorale "Beata Vergine del Rosario" in Vimercate e Burago che sta per compiere il suo primo anno di vita.

Gli ultimissimi sono stati anni di grandi cambiamenti nella Chiesa: in particolare nella nostra Diocesi è cambiata una struttura ecclesiale fondamentale con il passaggio, molto difficile ma che sembra essere promettente, dalle parrocchie alla comunità pastorale, sta cambiando la figura del prete a cui è chiesto di non sentirsi più il detentore di tutti i carismi, sta cambiando, deve cambiare, il modo e lo stile di partecipazione dei laici alla vita ecclesiale.

Ho avuto l'occasione in questo primo anno della nostra comunità pastorale, il primo anche per me, di incontrare splendidi laici. A loro e a tutti mi permetto di chiedere un ulteriore "salto di qualità", nella consapevolezza che o l'evangelizzazione - cioè il seminare e il portare la Buona Notizia - la faranno i laici o non si farà...

Per questo già il 13 giugno a Triuggio, in occasione dell'incontro di tutti e sei i consigli pastorali della nostra comunità, ho invitato ciascun consigliere ad avere il coraggio di liberarsi dalla nostalgia del passato, a non guardare pigramente alle tradizioni passate, per evitare il pericolo di una certa sclerotizzazione e di una illusione di autosufficienza. Con una "provocazione poetica" li ho invitati a lasciarsi fare nuovi dalla Parola, dall'Eucarestia, dallo Spirito di Gesù e dal Concilio Vaticano II:

*Si preparano, forse son già venuti,
tempi in cui sarà richiesto
agli uomini di essere altri
dal come siamo stati. Come ?
(Mario Luzi)*

COME ? CORRESPONSABILI

Il Signore non pone la parrocchia tutta e solo sulle spalle, meglio nel cuore del parroco. No, il disegno di Dio è più grande, più bello ed esaltante.

Egli vuole porre la parrocchia sulle spalle e nel cuore di tutti i cristiani e di ciascuno di loro: tutti, nella varietà dei doni e degli impegni, sono chiamati ad essere attivi e responsabili, umili ma veri protagonisti della vita della Chiesa.

(Card. Dionigi Tettamanzi)

Il primo salto di qualità: da collaboratori a corresponsabili.

I laici non sono chiamati più a essere soltanto il braccio destro del parroco, dei buoni esecutori o dei collaboratori, se pur lodevoli e stimati, ma sono chiamati a essere dei corresponsabili.

Collaboratore è chi si ferma al compito affidato senza sentirsi parte di un intero, corresponsabile è chi sa mantenere vivo l'interesse per il tutto, per l'insieme, è chi scopre la bellezza del pensare e del progettare insieme, dell'assumere comunemente delle scelte di fondo, del valorizzare o far crescere nuovi luoghi di discernimento comunitario. Corresponsabile non è solo chi fa le cose insieme ad altri ma prova a sognarle, a pensarle, a costruirle insieme ...

Questa è la nostalgia da risvegliare, da riscoprire: una comunità pastorale come fraternità di corresponsabili.

*Una comunità è bella quando ognuno
esercita pienamente il suo dono.
Amare qualcuno è riconoscere il suo dono,
aiutarlo ad esercitarlo e ad approfondirlo.
(Jean Vanier)*

COME ? IN RETE

Il secondo salto di qualità: mettersi in rete.

Con la nascita delle comunità pastorali, quello che ci è chiesto è un cambio di marcia, un cambio di mentalità: non si tratta di continuare nelle stesse iniziative di sempre dentro una "scatola" diversa, mettendo ogni tanto qualcosa in comune, ma piuttosto di imparare uno stile di progettazione comune, di condivisione di mete e passi: uno stile di comunione e di missione.

Per questo invito tutti a mettersi in rete. Rubo le parole all'allenatore Arrigo Sacchi - mi piace solo, da interista convinto e lieto, di dar lustro a chi ha fatto grande il Milan! - che si è espresso così:

Non potrà mai essere un giocatore solo a risolvere tutto, deve esserci una squadra intorno che sa muoversi in armonia, che non è una gabbia ma un moltiplicatore delle singole energie.

L'ho sempre detto anche ai fidanzati: una farfalla non profuma e un fiore non vola, ma insieme sono una meraviglia! Insieme!

Il mettersi in rete avrà un momento fondamentale e fondante nella nascita dell'unico Consiglio Pastorale delle sei parrocchie (due consiglieri per parrocchia saranno scelti dai vari consigli e uno dal direttivo della comunità) che sarà presentato alla comunità e al Vicario episcopale il 4 ottobre, primo compleanno della nostra comunità pastorale e che starà in carica per un anno.

COME ? NEL MONDO

Il terzo salto di qualità: dalla parrocchia al mondo.

Sulla missione e sul ruolo dei laici nel mondo, vi consegno due splendidi inviti. Il primo è del giornalista Paolo Giuntella:

Ecco, vorrei dire a preti e pastori: non continuate a considerare i laici dei collaboratori. Ma non rinchiudeteli neppure nelle vostre sacrestie, nei vostri locali parrocchiali. Non favorite la crescita di laici addomesticati, untuosi, più realisti del re. Sarebbe un'inutile illusione prima della disfatta. Questi finti laici, viceparroci mancati, non vi sarebbero d'aiuto neppure a conservare le trentasette pecorelle rimaste nell'ovile, mentre la pecorella smarrita non è più sola: oramai sono almeno sessantatre quelle smarrite, altro che novantanove ben conservate al rassicurante calduccio dello stazzo. Chiedete ai laici di non passare troppo tempo in parrocchia, di cercare la propria santità fuori dal tempio, nella piazza del mercato, tra pubblicani, e magari in Samaria. (Strada verso la libertà, Paoline)

Il secondo è del nostro Cardinale Dionigi Tettamanzi:

... il Vangelo è per tutti, non solo per i "nostri", per quelli cioè che ci sono più vicini, più affini a noi per tradizione, mentalità, cultura, modo di vivere. Occorre evitare l'errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei "nostri", occorre la lungimiranza e il coraggio di uno "sbilanciamento" verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure - o in primis - sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice. Ci è lecito, al di là dei pesi e delle difficoltà, rinunciare alla missione? (in La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano, 2009)

Il laico è un uomo della Chiesa nel cuore del mondo e un uomo del mondo nel cuore della Chiesa a cui è chiesto quello che chiedeva l'apostolo Paolo nella sua lettera ai Filippesi:

*Comportatevi da cittadini degni del Vangelo (1,27)
Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (2,5)
Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.
La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini.
Il Signore è vicino! (4,4-5)*

In fondo non è che l'ammonimento del teologo Karl Barth (1886-1968): "Noi cristiani non possiamo metterci a sedere in mezzo ai miscredenti come dei gufi malinconici" (mi spiace solo per l'immagine negativa dei gufi!) ma come compagni di viaggio che hanno una lieta e insuperabile notizia da raccontare, una speranza eterna e concreta da proporre e da vivere, una misericordia ostinata e tenera da testimoniare.

Sogno laici corresponsabili che sappiano mettersi in rete e in missione ... so che non è solo un sogno e neppure un sogno solo mio. Per questo, buon inizio di anno pastorale. E buon cammino! Certi che il Signore cammina con noi. La copertina di questo numero dell'informatore parrocchiale, che ritrae il dipinto "I discepoli di Emmaus" del pittore cristiano cinese He Qi, lo "stampi" nei nostri occhi e nel nostro cuore.

DON MIRKO

(editoriale - informatori parrocchiali settembre 2010)

METTERCI IN CAMMINO

*Penso, o Signore,
che tu forse ne hai abbastanza
della gente che sempre parla di servirti con piglio di condottieri,
di conoscerti con aria di professori,
di raggiungerti con regole sportive,
di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.
Un giorno in cui avevi voglia di altro,
hai inventato S. Francesco e ne hai fatto il tuo giullare;
lascia che noi inventiamo qualcosa
per essere gente lieta che danza la propria vita con te.
(Madeleine Delbr el)*

E' una meraviglia, e ne sono contento, poter ricordare e celebrare il primo anniversario della nascita della nostra Comunit  Pastorale Beata Vergine del Rosario in Vimercate e Burago (4.10.2009 – 4.10.2010) nel giorno in cui si fa memoria di S. Francesco, un santo che ha tanto amato Ges , il Signore Crocefisso e Risorto, che ha tanto amato il Vangelo, che ha tanto amato la vita, che ha tanto amato i poveri, che ha tanto amato la Chiesa. Questi amori hanno fatto della sua vita una danza e regalato gioia a chi lo ha incontrato ...

Cos  come sono contento che all'inizio di questo anno pastorale ci sia stata regalata dal nostro Cardinale Dionigi Tettamanzi una lettera pastorale carica di inviti, di sfide, di audacia, di un volto nuovo di speranza.

"Santi per vocazione. Sull'esempio di San Carlo Borromeo. Lettera a tutti i fedeli della Chiesa Ambrosiana":   il titolo della lettera di quest'anno che prende spunto dalla ricorrenza del quarto centenario della canonizzazione di S. Carlo (1610-2010). Eccovi le primissime righe:

Carissimi, con una certa audacia, che sembra quasi inattuale, oso proporre a tutti voi una riscoperta del Cristianesimo e del suo "segreto". (pag. 3)

Vi invito a leggerla con calma, lasciandovi raggiungere e "inquietare" dalla radicalit  evangelica cui richiama con forza. Cos  come vi invito a rileggere "ruminando" la parabola del Buon Samaritano:   sulla strada disegnata e tracciata da questa pagina biblica che la lettera si snoda. Cos  ci scrive il nostro cardinale:

Pi  volte mi sono reso conto che la parabola evangelica del Buon Samaritano deve essere riscritta da ogni cristiano, lungo la storia: dalle pagine del Vangelo deve entrare nel libro della vita, della vita di ciascuno e di ogni giorno. (pag. 7)

Il Buon Samaritano esprime la biografia di ogni cristiano, il quale imita la santit  di Cristo, unico Salvatore, e raccoglie tutta la propria vita in un'unica grande vocazione, che si esprime nell'imparare ad amare come Ges . (pag. 12)

Quello che ci   proposto   un cammino, un viaggio. Verso il volto e i volti. Il volto del Crocefisso, i volti dei poveri. Discepoli del Vangelo e alla scuola di san Carlo.

IN CAMMINO VERSO IL VOLTO ... DA GERICO A GERUSALEMME ...

C'  innanzitutto una strada che da Gerico conduce a Gerusalemme:   il cammino verso la Pasqua di Ges . ... A mano a mano che negli anni

percorri la strada che va verso la Pasqua di Gesù, ti si aprono gli occhi sulla verità di Dio e sul dramma della storia. (pag. 8) ...

Contemplare il Crocefisso significa imparare una nuova qualità dell'amore, una nuova forma etica tra tutti gli uomini di buona volontà. (pag. 19)

Guardando al Crocefisso, si è colpiti dalla stessa compassione del Buon Samaritano. (pag. 53)

Questo è il primo cammino, il primo viaggio da compiere: guardare a Lui, al Signore crocefisso e risorto, al suo immenso amore per ogni uomo, fissare i nostri occhi nei suoi occhi, farci abbracciare e amare da Lui, imparare ad amare come Lui ...

Narrano che i pescatori di perle lungo la costa dell'India scendano in fondo al mare legandosi alla bocca una canna di bambù molto lunga, la cui fine arriva sopra la superficie dell'acqua del mare, per poter respirare. Deve vivere proprio così il cristiano: immerso nel mare della vita, ma sempre con questa canna di bambù. questo "canale" aperto verso Dio che è la fede, che è la preghiera, che è la celebrazione della Messa nel giorno del Signore. Senza questo canale, senza questa "lunga canna di bambù", non si può più respirare e si muore, si muore come cristiani, si diventa incapaci di amare come Lui ci ha amato.

Perché la carità nasce dalla fede, dalla preghiera, ha a che fare con Dio, con la Pasqua di Gesù e con il dono dello Spirito Santo. La carità è una strada, un cammino, un tormento quotidiano e ha come metro, come criterio la Pasqua di Gesù, l'amore senza condizioni, senza pentimenti di Gesù di Nazareth.

*Se avete paura dell'amore
non celebrate la Messa
Se avete paura della gente
non celebrate la Messa
(Thomas Merton)*

IN CAMMINO VERSO I VOLTI ... DA GERUSALEMME A GERICO ...

Ma c'è anche la strada che da Gerusalemme riconduce a Gerico (cfr Lc 10,25-37), lungo la quale, con vera compassione, impari a riconoscere l'umanità ... vedi l'uomo malato e ferito; vedi il povero abbandonato, l'orfano e lo straniero; vedi chi è solo e disperato. Non puoi distogliere lo sguardo. Riconosci il dramma e la complessità, ma sai che nessun cristiano, tanto meno un vescovo, può non vedere. Al contrario, si deve fermare con tutta la comunità ... (pag. 8-9)

Di fronte allo scandalo che è il dolore del mondo, di fronte al grido dei poveri, possiamo chiudere occhi, orecchie, cuore, possiamo lasciar perdere, oppure...

Anche oggi, di fronte ai volti di chi soffre, possiamo decidere di diventare dei "tubi digerenti" (rubando una celebre immagine di Alex Zanotelli), capaci di metabolizzare ogni genere di dolore e sofferenza grazie a un enzima chiamato indifferenza, oppure possiamo reagire, metterci in gioco, passare dal commuoverci al muoverci, possiamo prenderci cura del mondo in cui viviamo, dei fratelli in umanità.

E con grande coraggio - visti i tempi e i luoghi in cui parla - il nostro cardinale così ci scrive:

Il Vangelo ci invita a stare dalla parte di coloro che hanno fame e sete di giustizia, di coloro che lavorano per una città più accogliente e più fraterna, di coloro che sperano in una solidarietà che sia profezia di un mondo in cui amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno; verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà da cielo {Salmo 85,11-12} (pag. 33)

Ringrazio di cuore il mio vescovo ... abbiamo un'immensa necessità di ascoltare parole così, parole evangeliche, profetiche che scuotono, inquietano, "infastidiscono", infiammano ogni cristiano, ogni comunità cristiana. Del resto il Vangelo non è innocua melassa ma sale della terra ...

Ritrovo nelle parole del vescovo, che si chiede "Se ho il fuoco dentro, perché non riesco a incendiare il mondo? (pag. 27), una salutare sferzata ...

Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l'espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze. Affliggere i consolati significa essere voce critica, coscienza critica, additatrice del non ancora raggiunto. ... La Chiesa deve farsi presente a ogni dolore umano, a ogni fame di giustizia e di liberazione. (mons. Tonino Bello, Affliggere i consolati)

E' perché ci vuole sospingere sulla strada del Vangelo, una strada di santità: "Vi ho parlato della santità che è il 'segreto', ossia il cuore e la vita del cristiano" (pag. 52). E lo ha fatto sulle orme di San Carlo Borromeo, alla scuola della sua santità: "Due sono i criteri dell'azione pastorale di san Carlo: il riferimento al Vangelo e il grido dei poveri" (pag. 29).

* * * * *

Se il vescovo ci inquieta, anche ci rassicura: "Anch'io in questi anni mi sono ancor più persuaso che la vita è un viaggio da compiere con Gesù" (pag. 52) ... Un viaggio che si fa per Lui, nostro primo amore, e che si fa con Lui, compagno insuperabile ... non siamo da soli e niente è impossibile a Dio.

Ecco allora il mio augurio ... un passo, un sorriso e avanti ... sulla strada del Buon Samaritano e nel cammino della nostra Comunità Pastorale:

La speranza è la fede che l'impossibile diventi possibile. Dicono i rabbini che il Mar Rosso si aprì davanti al popolo che fuggiva dall'Egitto quando il primo ebreo vi mise dentro il piede, non già che videro il mare asciutto quindi vi avanzarono dentro ma mescolando fede e speranza, speranza e incoscienza misero il piede nell'acqua e in quel momento preciso l'acqua si aprì davanti a loro, davanti alla loro speranza. Se non ci aspettiamo l'impossibile non lo raggiungeremo mai. La speranza è la fede nella possibilità dell'impossibile (Ermes Ronchi)

DON MIRKO

(editoriale - informatori parrocchiali ottobre 2010)

DAL CARD. DIONIGI TETTAMANZI

DIONIGI TETTAMANZI
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

Lettera alle comunità cristiane del Decanato di Vimercate

Carissimi,

conservo ancora nel cuore il ricordo della Visita pastorale al vostro Decanato di Vimercate e, in particolare, della S. Messa che l'ha conclusa, vissuta da numerosi partecipanti con molta intensità. Vi sono molto grato della calorosa accoglienza che mi avete riservato.

Gli incontri che ho avuto con i vostri sacerdoti e l'incontro con i membri dei Consigli delle vostre parrocchie mi hanno permesso di conoscere le vostre numerose attività pastorali ma anche di comprendere a quale grande impegno missionario siete chiamati. Questo nostro tempo presenta anche a voi nuove sfide: abbiate il coraggio di affrontarle con la disponibilità a guardare avanti, rinnovando il vostro slancio missionario per essere pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della vostra speranza (cfr 1 Pietro 3,15).

Nell'omelia della celebrazione eucaristica che ha concluso la mia visita ho anzitutto sottolineato la necessità di offrire una viva testimonianza della fede nel segno della comunione.

Vi esorto a crescere in una più intensa spiritualità, perché è dalla comunione con Dio che nasce la vera comunione tra noi ed è nell'accoglienza del dono dello Spirito che veniamo santificati nella carità.

Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri, gareggiate nello stimarvi a vicenda, superando ogni forma di chiusura, perdonandovi se in qualche cosa vi sembra di essere stati feriti o trascurati.

Le vostre comunità siano aperte e accoglienti, disponibili all'ascolto e al dialogo con tutti. Impegnatevi a promuovere nel vostro territorio relazioni amicali e fraterne così che nessuno si senta solo e tutti possano riconoscere nelle vostre parrocchie un sicuro punto di riferimento.

Vi ricordo quanto ho scritto a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana nella lettera "Pietre vive": "Il rinnovamento che ci è chiesto dal Signore viviamolo nel segno della *comunione-collaborazione-corresponsabilità*. Davanti alle sfide del presente la nostra Chiesa è chiamata ad assumere un volto più sereno, anzi pienamente lieto, più sinfonico e corale, più pronto a valorizzare gli innumerevoli carismi presenti nel popolo di Dio: in una parola, un volto colmo di speranza nella potenza del Risorto e del suo Spirito" (*Pietre vive*, p. 10). Vi invito a fare vostro questo atteggiamento, in particolare, vi chiedo il coraggio di un discernimento sulle vostre attività pastorali per orientarle verso una più decisa pastorale di insieme e verso quella virtuosa "sobrietà pastorale" che sa puntare all'essenziale così da "onorare" l'ordine delle priorità. Potrà essere necessario, in diverse situazioni, fare meno, rivedendo l'opportunità di quelle attività che continuano ad essere svolte per semplice abitudine. Ma il "fare meno" non dovrà essere fine a se stesso, non dovrà apparire segno di inerzia o pigrizia, bensì condizione per "fare meglio", cioè puntando sulla qualità evangelica e culturale delle proposte, e per "fare insieme".

Nella S. Messa crismale del 2007 sottolineavo che "La priorità data alla pastorale d'insieme e la valorizzazione della *ministerialità* e... sono le modalità concrete con cui aprire le nostre parrocchie a una dimensione più vasta, più capace di farsi carico delle attese della gente del nostro tempo, senza per questo perdere nulla della loro ricca tradizione di fede e di opere" (La giornata dell'evangelizzatore in un mondo che cambia, p. 31).

Non lasciatevi vincere dalla tentazione di ritenere ogni parrocchia ancora autosufficiente. vigilate con attenzione contro questo pericolo. Considerate piuttosto quanto i doni che scaturiscono da una comunità e la animano possono essere ricchezze da condividere: l'unione delle forze non potrà che arricchire ciascuna comunità.

Vi esorto, in particolare, a continuare con fiducia il cammino di formazione delle Comunità pastorali. E' una via da seguire con intelligenza e saggezza, con determinazione e disponibilità. Soprattutto voi laici, sentitevi coinvolti come protagonisti attivi di questo cammino, offrendo ciascuno il proprio contributo per l'edificazione comune.

Date nuovo slancio alla pastorale familiare, curando la formazione di operatori pastorali in grado di stare accanto alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà e di accompagnare nella fede le giovani coppie e i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli.

Riservate una particolare attenzione agli adolescenti e ai giovani. Sappiate stare loro vicini, accoglieteli con simpatia, ascoltateli, conosceteli, cercando le strade più efficaci per entrare in dialogo con loro e stabilire un rapporto di fiducia. Offrite loro percorsi pensati il più possibile insieme, avvalendovi anche delle proposte del Servizio diocesano di Pastorale giovanile.

Ho motivo di ringraziare il Signore per la presenza di vocazioni sacerdotali e religiose in alcune vostre comunità. Abbiate molta cura e attenzione verso quei giovani che chiedono di essere aiutati a rispondere alla chiamata del Signore. Sentite sempre più viva la precisa responsabilità di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio su di loro. Per questo vi invito ad impegnarvi molto nella pastorale vocazionale.

Infine, sappiate rendere più intenso il vostro impegno di carità nei confronti delle persone sole e di coloro che sono nel bisogno. Sia la vostra testimonianza coinvolgente, capace di promuovere sul territorio una rinnovata e autentica cultura della solidarietà.

Conosco il vostro impegno e le vostre fatiche e voglio assicurarvi la mia vicinanza, anzitutto attraverso la preghiera. Vi affido a Maria, Vergine dell'ascolto e Madre della speranza.

Con affetto invoco su ciascuno di voi la benedizione del Signore, riservando un pensiero e una preghiera particolari ai bambini, ai giovani, alle famiglie, agli ammalati e a quanti vivono momenti faticosi di sofferenza inferiore.

+ Dionigi Card. Tettamanzi

Milano, 15 agosto 2010

DIONIGI TETTAMANZI
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

**Lettera ai Sacerdoti,
ai Membri dei Consigli pastorali parrocchiali,
ai Membri dei Consigli per gli Affari economici,
ai Membri del Consiglio pastorale decanale del
Decanato di Vimercate**

Carissimi,

esprimo la mia gratitudine per il cordiale incontro che ho avuto con voi durante la Visita pastorale al Decanato di Vimercate: è stato per me un momento molto significativo, perché ho potuto conoscere da vicino la vostra realtà e apprezzare il vostro impegno, teso a rinnovare l'attività pastorale per meglio rispondere alle nuove sfide e per accogliere le nuove opportunità che questo tempo vi presenta.

Vi ricordo quanto ho scritto a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana nella lettera "Pietre vive": "Il rinnovamento che ci è chiesto dal Signore viviamolo nel segno della comunione - collaborazione - corresponsabilità. Davanti alle sfide del presente la nostra Chiesa è chiamata ad assumere un volto più sereno, anzi pienamente lieto, più sinfonico e corale, più pronto a valorizzare gli innumerevoli carismi presenti nel popolo di Dio: in una parola, un volto colmo di speranza nella potenza del Risorto e del suo Spirito" (Pietre vive, p. 10). Vi invito a fare vostro questo atteggiamento, diventando sempre più appassionati costruttori della comunione ecclesiale e promuovendo con forza un'autentica pastorale di insieme. Voi avete già avviato un significativo cammino di collaborazione, ma vi chiedo di progredire con determinazione lungo questo percorso, vincendo le resistenze che nascono dall'impressione che ogni parrocchia possa bastare a se stessa. Vigilate con attenzione contro questo pericolo, considerate piuttosto quanto i doni che scaturiscono da una comunità e la animano, possono essere ricchezze da condividere. L'unione delle forze non potrà che arricchire ciascuna comunità e renderà più efficace ogni vostra azione pastorale.

Il segno più concreto del vostro procedere verso un'autentica pastorale di insieme è l'istituzione di Comunità pastorali sul vostro territorio.

Il paziente lavoro, l'attenta lettura delle realtà locali e la lungimiranza pastorale dei presbiteri hanno già permesso di elaborare, insieme con il Vicario episcopale di zona e il Decano, una mappa del Decanato così articolata, città per città.

Le Comunità pastorali costituite a oggi sono cinque:

- la Comunità "Sant'Apollinare", comprendente tutte le parrocchie della città di Arcore: S. Eustorgio, Regina del Rosario, Maria Nascente;
- la Comunità "Regina degli Apostoli", comprendente S. Maria Nascente a Bernareggio, Immacolata e S. Bartolomeo in Villanova di Bemareggio, S. Andrea apostolo in Aicurzio, S. Antonino abate in Brentana di Sulbiate.
- la Comunità "Santa Maria", comprendente S. M. Assunta a Lesmo, S. Carlo a Gerno

di Lesmo, Annunciazione a Peregallo di Lesmo e S. Desiderio a Correzzana;

- la Comunità "Marta, Maria e Lazzaro", comprendente le parrocchie S. Eusebio in Agrate, S. Zenone in Ornate di Agrate, S. Giuliana a Caponago;

- la Comunità "Beata Vergine del Rosario", comprendente le parrocchie S. Stefano e S. Maurizio in Vimercate, Ss. Giacomo e Cristoforo in Oidaniga di Vimercate, S. Michele Arcangelo in Oreno di Vimercate, S. M. Maddalena in Velasca di Vimercate e Ss. Vito e Modesto a Burago di Molgora.

La realizzazione di queste Comunità pastorali è potuta avvenire per la prontezza dei sacerdoti che hanno accettato di compiere gesti di personale abnegazione a vantaggio del maggior bene della loro comunità cristiana. Li ringrazio per questa loro testimonianza e per la loro disponibilità.

Altre Comunità pastorali sono state definite e condivise con i rispettivi fedeli e presto, nel corso di quest'anno, saranno ufficialmente costituite coinvolgendo:

- le quattro parrocchie dei Ss. Cornelio e Cipriano in Carnate, S. Margherita in Usmate, S. M. Assunta in Velate, S. Ambrogio in Ronco Briantino;

- le quattro parrocchie di S. Martino in Bellusco, S. Giulio in Cavenago Brianza, l'Assunta in Mezzago, S. Agata in Ornago.

La parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano in Concorezzo condividerà la sua attività di pastorale giovanile con la Comunità pastorale "Marta, Maria e Lazzaro" di Agrate. Invito le comunità e i relativi responsabili, preti e laici, a lavorare insieme al fine di preparare adeguatamente questo prossimo passaggio.

Comunico infine la decisione di accogliere la richiesta della parrocchia S. Zenone di Cambiagio di approfondire e intensificare il cammino di pastorale di insieme con Gessate e le parrocchie limitrofe.

Questa decisione rende opportuno per Cambiagio uscire sia dal Decanato che dalla Zona Pastorale e passare alla Zona pastorale Sesta, nel Decanato di Melzo.

Vi incoraggio a guardare avanti con fiducia, affrontando con pazienza ma anche con molta decisione le fatiche dell'inizio. Siate consapevoli che sono anzitutto la sequela del Signore e la fede ardente in Lui che sostengono la comunione tra voi e animano il rinnovamento del vostro slancio missionario. Per questo vi esorto con forza a coltivare nelle vostre comunità una più intensa spiritualità, "proprio perché le iniziative pastorali necessario e comunque già in atto abbiano una loro profonda interiorità e maturazione quasi spontanea (cfr. Levitico 25,6-7) e possano così portare frutto abbondante" (*La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di "riposo in Dio"*, pp. 87-88).

Nel vostro cammino di rinnovamento sappiate coinvolgere sempre di più i laici, perché essi siano autenticamente corresponsabili della missione. Fate in modo che nelle vostre comunità siano presenti e attivi operatori pastorali laici formati e preparati, riconoscendo il loro ruolo e valorizzandoli. Ogni cristiano ha da offrire un contributo unico e irripetibile, anzitutto negli ambienti della vita quotidiana. Nella omelia della S. Messa crismale dello scorso anno dicevo: "I cristiani - e in specie le famiglie cristiane - trasmettono la fede e l'amore di Cristo non solo quando rivestono qualche specifico compito o ruolo nelle comunità, ma per il semplice fatto di *vivere da cristiani veri*, gioiosi e seri, con un vissuto quotidiano che è frutto della grazia battesimale" (*Il sacerdozio comune dei fedeli*, p. 33).

Date nuovo impulso alla pastorale familiare, nella linea di quanto indicato nei Percorsi pastorali di questi anni. Curate la formazione di operatori capaci di stare accanto alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà e ai genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli.

Sia sempre molto vivo l'impegno per una generosa carità, soprattutto nei confronti dei più bisognosi. Le vostre comunità sappiano offrire una autentica testimonianza di solidarietà costruendo, anche con la vostra azione, relazioni solidali e amicali fra gli abitanti delle vostre città.

Riservate una particolare attenzione agli adolescenti e ai giovani. Sappiate stare loro vicini, accoglieteli con simpatia, ascoltateli, conosceteli, cercando le strade più efficaci per entrare in dialogo con loro e stabilire un rapporto di fiducia. Offrite loro percorsi pensati il più possibile insieme, avvalendovi anche delle proposte del Servizio diocesano di Pastorale giovanile.

Ho motivo di ringraziare il Signore per la presenza di vocazioni sacerdotali e religiose in alcune vostre comunità. Abbiate molta cura e attenzione verso quei giovani che chiedono di essere aiutati a rispondere alla chiamata del Signore. Vi invito ad impegnarvi molto nella pastorale vocazionale, sentendo sempre più viva la precisa responsabilità di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio su di loro.

Conosco il vostro impegno e le vostre fatiche e voglio assicurarvi la mia vicinanza, soprattutto con la preghiera. Vi incoraggio molto nel vostro cammino e vi affido a Maria, Vergine dell'ascolto e Madre della speranza. Con affetto invoco su ciascuno di voi la benedizione del Signore.

+ Dionigi Card. Tettamanzi

Milano, 15 agosto 2010

Decanato di Vimercate
Carta di Comunione per la Missione
attenzioni e temi

a. LE ATTENZIONI ECCLESIALI

1. **L'appartenenza al presbiterio di questa Diocesi è la sorgente e l'orizzonte della comunione** tra i presbiteri. Questa appartenenza deve definire la loro identità: da essa nasce l'esigenza di una cordiale condivisione e comunicazione tra di loro e, quindi, tra le diverse Parrocchie e Comunità Pastorali. Il decanato è ambito privilegiato per vivere e imparare la nostra comunione vicendevole e la corresponsabilità con la missione del Vescovo. È ambito primario anche nel confronto delle comunità pastorali e delle parrocchie, che pure rimangono il luogo di ordinario e quotidiano esercizio della comunione.

2. **I cammini di comunione:**

- ▶ è indispensabile che si stabiliscano rapporti di chiarezza tra Parrocchie - Comunità Pastorali e Decanato, stabilendo le priorità degli impegni e i momenti comuni a cui dare la precedenza,
- ▶ occorre che si lavori per fare convergenza nei calendari e coordinamento nelle iniziative in modo da evitare concomitanze e doppioni,
- ▶ ciò dovrà essere assunto con responsabilità da parte di tutti e verificato periodicamente per vedere che cosa ha funzionato e che cosa ha incontrato difficoltà o negligenze.

Le Parrocchie e Comunità Pastorali vanno stimulate a pensare e a realizzare cammini di evangelizzazione convergenti.

Il lavoro delle Parrocchie, Comunità Pastorali e del Decanato stesso, va semplificato eliminando, accorpando e convergendo.

Tutti i presbiteri sappiano dare importanza ai loro incontri periodici e comprendano la necessità di contribuire, con il responsabile impegno di tutti, al rinsaldarsi della vita fraterna del presbiterio.

3. **Il Consiglio Pastorale Decanale:**

viene individuato quale strumento e luogo privilegiato del lavoro comune del confronto dei laici tra di loro e con i presbiteri. Esso dovrà diventare laboratorio permanente delle dinamiche di comunione e di confronto sulle strategie pastorali. Dovrà essere, inoltre, luogo autorevole di sintesi delle varie realtà ecclesiali che operano sul territorio su ambiti specifici, con propria

responsabilità o come espressione settoriale della comunità cristiana decanale (cfr. vita, sostegno alla famiglia, cultura, lavoro, impegno sociale...)

Al lavoro del Consiglio è auspicabile e molto utile la presenza dei presbiteri: in particolare è necessaria la partecipazione dei responsabili delle Comunità Pastorali e dei Parroci, che sono da considerarsi membri permanenti di diritto del Consiglio.

Per il C.P.D. si ipotizzano 4 incontri all'anno.

b. I TEMI MAGGIORI

1. **Il decanato** (preti e laici) sceglie di privilegiare in questo momento della vita ecclesiale **l'attenzione al formarsi e allo strutturarsi delle Comunità Pastorali** favorendo il rapporto tra le stesse e il confronto tra i cammini delle singole Comunità.

Una vera sensibilità missionaria ci richiede la libertà di spirito di **uscire dalle formalità e dagli schemi attuali che ci tengono legati ad una pastorale di conservazione** e di crescere nella disponibilità a incrociare le persone e condividere le loro situazioni e i loro problemi.

2. **L'attenzione missionaria** sarà rivolta in questo primo periodo su questi ambiti:

✳ **Il rilancio della Pastorale familiare** che punti a riscoprire la vocazione e missione che sono propri della famiglia nella chiesa e nel mondo. A questo riguardo:

- ▶ è necessario che si lavori nell'attuare le indicazioni della Diocesi sulla pastorale pre e post battesimale,
- ▶ occorre sostenere gli sforzi di formazione della coppia-guida dei corsi prematrimoniali e attuare un confronto sul programma che in essi si svolge, per arrivare a valorizzarli appieno come momento favorevole di evangelizzazione e di annuncio del "vangelo della famiglia",
- ▶ occorre favorire, sostenere ed avviare i cammini di crescita e maturazione della coppie e della famiglie,
- ▶ occorre coltivare l'attenzione al valore della vita a tutto campo,
- ▶ occorre dare nuovo impulso e trovare modalità alla visita alle famiglie (ex benedizione natalizia) da svolgere annualmente con regolarità, con la collaborazione di laici adeguatamente preparati.

- * **La fascia di età giovanile** che vede l'abbandono più massiccio della vita ecclesiale (preadolescenza, adolescenza e prima giovinezza). È un campo particolarmente strategico, in quanto il futuro della nostra comunità sta nei nostri giovani. Occorre che in modo serio e adeguato, attraverso itinerari seri ed efficaci, sufficientemente prolungati nel tempo, si compia la formazione di educatori/catechisti dotati di:
 - ▶ una marcata vita spirituale, sostenuta dalla capacità di partecipazione alla liturgia del Giorno del Signore e documentata da una regola di vita,
 - ▶ una adeguata conoscenza biblica,
 - ▶ una chiara appartenenza ecclesiale,
 - ▶ un accompagnamento per il discernimento vocazionale,
 - ▶ un "istinto missionario", capace di cercare, coinvolgere e affascinare,
 - ▶ un'attenzione sia ai linguaggi dei ragazzi che alla loro particolare stagione psicologica.

- * **Pensare ed attuare iniziative di formazione di operatori pastorali** preparati a compiere un lavoro di evangelizzazione.

- * **Curare la pratica della carità vicendevole e verso tutti e considerare attentamente l'universo Caritas** con tutte le espressioni presenti nel territorio decanale. Esse sono espressione di una vita cristiana che si prende a cuore l'umano e il sociale con tutte le sue sfide e le sue contraddizioni. Al di là delle diverse proposte e iniziative, la Caritas ha e deve svolgere un compito educativo nella pastorale ordinaria. Insieme a questo necessario lavoro è da curare e sviluppare la sensibilità e la capacità di vivere e di occuparsi del socio-politico e dell'educazione alla giustizia, forma primaria di carità.

- * **La valorizzazione e l'attenzione delle diverse espressioni ecclesiali** recentemente fiorite nella Chiesa e attenzione alla scelta di vita religiosa e consacrata, da considerare non solo come servizio ma come scelta vocazionale di vita.

INDICE

IL FIORE ROSSO – editoriale don Mirko – ottobre 2009	pag.	1
APPUNTI PER UN PROGETTO PASTORALE – don Mirko – dicembre 2009	pag.	3
ASSEMBLEA DEI CONSIGLI PASTORALI – Triuggio – Giugno 2010	pag.	11
* Premessa di don Mirko	pag.	12
* Asterischi sulla Struttura della Comunità Pastorale – don Mirko	pag.	14
* Lo stile del discepolo e la collaborazione pastorale – mons. Faccendini	pag.	18
* Resoconto dei lavori di gruppo	pag.	28
EDITORIALI DON MIRKO	pag.	35
* Metterci in gioco – settembre 2010	pag.	36
* Metterci in cammino – ottobre 2010	pag.	39
DAL CARD. DIONIGI TETTAMANZI	pag.	42
* Lettera alle comunità cristiane del Decanato di Vimercate	pag.	43
* Lettera ai Sacerdoti, ai Membri dei Consigli pastorali parrocchiali, ai Membri dei Consigli per gli Affari economici, ai Membri del Consiglio pastorale decanale del Decanato di Vimercate	pag.	45
CARTA DI COMUNIONE PER LA MISSIONE – Decanato di Vimercate	pag.	48
INDICE	pag.	52

